Lo studio della lingua giapponese

Antonio Frecentese

21-1-2024

Salve a tutti! Sono una delle tante persone che hanno avuto l'ardire (e il piacere) di studiare la lingua giapponese presso l'Università degli Studi di Venezia. Dopo aver cercato inutilmente un lavoro che mi permettesse di sfruttare le conoscenze acquisite, ho trovato lavoro in un altro campo, ma non ho perso l'interesse per il Giappone e la sua affascinante lingua. Non avendo modo di esercitarmi come durante l'università, il mio livello di padronanza della lingua calava rapidamente e inesorabilmente, così ho cercato e cerco tuttora in vari modi di recuperare, di tenermi in esercizio e, quando possibile, di aggiornarmi.

Da tutti i miei sforzi, nasce infine questo documento. Non è una grammatica né un corso di giapponese, ma semplicemente una raccolta di osservazioni, commenti, problemi e consigli (dati e ricevuti) per chi vuole provare a impararlo e per chi, come me, l'ha già studiato e vuole tenersi in esercizio pur avendo poco tempo a disposizione.

Credo che chiunque possa trarne giovamento, ma non aspettatevi risposte certe: può darsi che il vostro metodo di studio sia diverso dal mio, o che abbiate uno stile di vita che vi lasci più tempo da dedicare a questa lingua (o anche meno tempo, chissà). Io stesso ho più di una volta cambiato metodo, e mi rendo conto che ognuno di essi è differente da un altro e che possono integrarsi/annullarsi a vicenda.

L'unica raccomandazione sempre valida è di *non arrendersi*. Mai.

Infine, una nota: siete liberi di diffondere questo documento, a patto che non subisca modifiche se non autorizzate da me e che non ne ricaviate denaro. Io l'ho scritto a beneficio di tutti, senza trarne profitto se non soddisfazione personale, e ritengo giusto che facciate altrettanto. Lo scopo è

solo quello di promuovere lo studio della lingua e della cultura giapponese. Niente di più, niente di meno.

Buona lettura!

La grammatica: questa sconosciuta!

Non è affatto vero che la grammatica giapponese è più complicata di quella italiana, anzi, per molti aspetti è di gran lunga più semplice. Vi posso assicurare che per quanto riguarda la grammatica, un giapponese che vuole imparare l'italiano fa molta più fatica di un italiano che vuole imparare il giapponese, e lo stesso vale per persone di altre nazionalità. Come mai? Beh, esistono vari studi e libri su questo argomento, non c'è bisogno che ne parli; basta fare un giro in una libreria ben fornita per trovarne. Mi limiterò a fare alcune piccole considerazioni.

1. Le particelle

Molti studenti di giapponese (me compreso, ai tempi delle lezioni) si lamentano della difficoltà nell'uso delle particelle. Detto tra noi, questo vale anche per chi studia l'italiano: perché si dice "vado *a* scuola" ma si dice "vado *in* chiesa"? La risposta, per entrambe le lingue come per tutte le altre, è che dipende da tante cose: dal verbo, dalla situazione, "dall'orecchio".

La cosa migliore da fare è memorizzare il verbo con la preposizione che richiede. Chi ha studiato il latino e/o il tedesco, in questo senso, è un po' avvantaggiato, visto che alcune costruzioni richiedono un dato caso e di conseguenza una specifica particella. C'è già quindi una certa *forma mentis* che può facilitare lo studio.

All'università, soprattutto durante i primi due anni, ci davano spesso degli esercizi (*maruume* まるうめ) in cui bisognava inserire la particella corretta. Li ho sempre odiati, e come me tanti miei compagni, eppure sono molto, molto utili. Il libro *Nihongo shoho* 日本語初歩, che ho usato all'Università nel primo biennio, ha diversi esercizi di questo tipo. Lo stesso vale per il secondo libro della serie, *Nihongo chūkyū* 日本語中級. Fate esercizi di questo tipo il più possibile, fino alla nausea, e poi fateli ancora.

2. *Wa* は e *ga* が

Per le altre particelle non ci sono grossi problemi,[1] ma は e が sono più complicate: in quale caso si usa l'una e in quale l'altra? In una grammatica in lingua giapponese che ho comprato in Giappone[2] c'è un capitolo dedicato solo ed esclusivamente alla differenza di uso tra le due, e so che hanno scritto anche libri interi solo su questo argomento, anche in giapponese. Evidentemente, si tratta di un argomento complesso anche per loro...

Prendiamo ad esempio la frase *kare wa okane ga takusan arimasu* 彼はお金がたくさんあります ("lui ha molto denaro"). È un tipico caso da grammatica per l'uso delle due particelle: *wa* indica il "tema", ciò di cui si parla, mentre *ga* indica la cosa particolare a cui ci si riferisce. In casi come questo (ma anche, per esempio, *watashi wa yakyū ga dekimasu* 私は野球ができます, "so giocare a baseball") non ci sono grossi problemi: è la costruzione stessa della frase a richiedere che una delle due parti (e proprio quella) abbia il *wa* e l'altra il *ga*, e non potrebbe essere altrimenti (la frase risulterebbe grammaticalmente errata).

Vi sono anche altri casi, però, in cui è obbligatorio usare il *ga*: per indicare il soggetto delle proposizioni subordinate (se diverso da quello della principale), frasi che riportano una notizia (es.: *hikōki ga ochita* 飛行機が落ちた, “è caduto un aereo!”), con i pronomi interrogativi (es.: *nani ga miemasuka* 何が見えますか, “cosa si vede?”) e in qualche altra occasione.

Su questo argomento, leggete più e più volte la vostra grammatica di fiducia e chiedete ai vostri professori più consigli che potete. Poi, col tempo, in molti casi vi verrà spontaneo usare la particella corretta (addirittura, in alcuni casi usare quella sbagliata vi “suonerà” male).

3. La particella *no* の

Come saprete, è la particella che normalmente indica il caso genitivo. “Niente di difficile”, direte voi, “basta tradurla con *di*...”. Non è così semplice, ragazzi. Per esempio, cosa vogliono dire le parole *nihongo no hon* 日本語の本, secondo voi? Ebbene, le possibili traduzioni sono due, entrambe corrette dal punto di vista grammaticale: “libro *in* (=scritto in) lingua giapponese” e “libro *di* (=sulla) lingua giapponese”. E allora, che si fa? Ancora una volta, sarà il contesto a stabilire quale sia la traduzione da adottare.

Un altro avvertimento: ricordate di inserire anche l’altra particella in casi come “una lettera per Kyōko”: *Kyōko e no tegami* 京子への手紙. Questa è una costruzione a cui noi italiani non siamo abituati, perciò fate attenzione.

4. I verbi

4.1. Singolare e plurale

Il giapponese non ha differenze di coniugazione tra singolare e plurale: *shinu* 死ぬ, “morire”, può riferirsi sia a

una persona (o animale) che a mille persone (o animali). Decideremo in che modo coniugare il verbo in italiano basandoci sul contesto.

Anche questa è una caratteristica che in un certo senso semplifica la vita a noi italiani, sia per quanto riguarda i verbi sia per i sostantivi e gli aggettivi: non siamo più costretti a imparare una desinenza particolare a seconda della persona che compie l'azione, né plurali irregolari o strani, così frequenti in italiano.

4.2. I modi verbali

In italiano siamo abituati ad avere a che fare con verbi coniugati all'indicativo, al congiuntivo, all'imperativo, in forma passiva, in forma attiva.

In giapponese non c'è il congiuntivo. E proprio questa è una delle difficoltà maggiori per ogni straniero che cerchi di imparare la nostra lingua (a dire il vero anche per molti italiani, ma questa è un'altra storia...). Non sottovalutate questa assenza: la grammatica già per questo risulta più semplice, e di molto!

4.3. I tempi verbali

Prendiamo ad esempio il modo indicativo. In italiano esso ha otto tempi: presente, passato prossimo, imperfetto, trapassato prossimo, passato remoto, trapassato remoto, futuro semplice, futuro anteriore.

In giapponese abbiamo solo due tempi: presente e passato. [3] Diventa quindi molto facile stabilire relazioni di anteriorità e posteriorità, e anche passando dalla lingua italiana a quella giapponese non si ha più il problema della scelta del modo e del tempo verbale. Basta ricordare la costruzione di alcune (poche) strutture che richiedono ad esempio il verbo al passato

e per il resto è quasi come bere un bicchiere d'acqua.

Ad esempio, *ikimasu* 行きます può voler dire indifferentemente "vado", "(lui/lei) va", "andrò" e così via. La differente traduzione deriva dal contesto in cui viene usata tale parola.

4.4. -teiru −ている e *-tearu* −てある

Ecco un vero cruccio per tutti gli studenti di giapponese. Qui sì che le cose si complicano rispetto all'italiano!

Innanzitutto, fate attenzione alla differenza ad esempio tra *kekkon suru* 結婚する, *kekkon shita* 結婚した e *kekkon shiteiru* 結婚している. La prima espressione significa "mi sposo/mi sposerò"; la seconda significa "mi sono sposato/a", nel senso di "ho contratto matrimonio", come festa, cerimonia, obblighi sociali e legali; l'ultima infine significa "mi sono sposato" nel senso di "sono una persona sposata, non più celibe/nubile". [4] Non è una sfumatura da poco.

Ora veniamo al confronto tra le due forme.

Bisogna innanzitutto tener conto del tipo di verbo con cui abbiamo a che fare, per la precisione se è un verbo durativo o uno momentaneo. Quelli del primo tipo esprimono ovviamente delle azioni che richiedono un certo tempo, come "camminare" o "leggere" e ovviamente tutti i verbi di stato ("sapere", "essere"), mentre i secondi esprimono una azione che si conclude istantaneamente, come "morire". Bisogna anche vedere se il verbo lascia uno "stato risultante" (come, appunto, "morire") oppure no.

Ecco un piccolo schema:

- i verbi durativi transitivi, come "scrivere", nella forma *-teiru* indicano una forma progressiva: "sto scrivendo", mentre nella forma *-tearu* indicano uno stato risultante: "è scritto"

- i verbi durativi intransitivi, come “correre”, nella forma *-teiru* indicano una forma progressiva: “sta correndo”; la forma *-tearu* non c’è
- i verbi momentanei intransitivi, come “andare”, nella forma *-teiru* indicano lo stato risultante di una azione: “è andato (ed è lì)”; la forma *-tearu* non c’è

Attenzione: alcuni verbi sono durativi in italiano ma momentanei in giapponese! Per esempio, *shindeiru* 死んでいる NON vuol dire “sta morendo”, bensì “è morto”. Ci sono poi alcuni verbi, come quelli che riguardano il “vestirsi”, che sono al tempo stesso durativi e risultativi, e quindi la forma *-teiru* può avere entrambi i significati di forma progressiva che di stato risultante (es.: “sta indossando/ha indosso un vestito”).

Fortunatamente, con un po’ di pratica diventa tutto più naturale.

4.5. -teageru −てあげる, *-tekureru* −てくれる, *-temorau* −てもらう

Si tratta di tre forme usate per rendere la “direzione” di un’azione, ovvero se sono io a compierla per qualcuno o se qualcuno la compie per me.

A grandi linee, *-teageru* indica che io “faccio il favore di fare qualcosa per qualcuno” (per questo motivo non è molto usata: suona piuttosto “forte”, poco modesta; a maggior ragione questo vale per la forma più “rozza” *-teyaru*, usata nei confronti di un “inferiore”), *-tekureru* è usata per esprimere la richiesta di un favore o il senso di gratitudine perché qualcuno ha compiuto qualcosa per noi, mentre *-temorau* indica il fatto che qualcosa è stato fatto per noi, generalmente sotto nostra richiesta.

È più facile usarle che descriverle, vi assicuro, ma agli inizi non è una cosa così immediata.

4.6. Il

Consiste nel far assumere a un verbo intransitivo la forma passiva (mentre in italiano questo non è possibile) per comunicare un certo disappunto, dispiacere, sconforto, irritazione per una situazione non desiderabile che è avvenuta.

Per esempio, *otto ni shinareta* 夫に死なれた è traducibile anche con un semplice "mio marito è morto", sebbene questa traduzione non renda appieno lo sconforto del parlante. Un altro esempio: *ame ni furareta* 雨に降られた indica non solo il fatto che è piovuto, ma anche e soprattutto che "mi è piovuto addosso e adesso sono fradicio e arrabbiato". Ancora una volta, non è detto che la traduzione in italiano debba essere letterale per essere la migliore, molto dipende dal contesto.

Quella del "passivo di danno" è una costruzione per noi insolita e quindi all'inizio può creare un po' di problemi, ma è importante riconoscerla, in quanto mostra come il giapponese sia in grado di comprimere in frasi anche molto brevi una grande quantità di informazioni e sfumature di significato. Oltretutto, è usata piuttosto di frequente.

Un'ultima cosa: il passivo può anche essere usato nel linguaggio onorifico, il cosiddetto *keigo*, di cui parleremo più avanti.

4.7. Il causativo

Si tratta di una particolare forma verbale che indica che un qualcosa "viene fatto fare". Esprime quindi un senso di costrizione. La difficoltà nasce non tanto dalla coniugazione del verbo, quanto dal suo uso, perché può voler dire anche la cosa contraria, ovvero "lasciar fare". Anche qui, dal contesto si può comprendere quale delle due traduzioni sia quella corretta.

C'è una leggera somiglianza nel significato con la forma *-temorau*. Generalmente, quando si ha un certo vantaggio da ciò che "si è fatto fare", si usa *-temorau* (per esempio quando dico che porto la macchina dal meccanico perché la ripari).

Come se non bastasse, abbiamo anche il "causativo passivo": a grandi linee il senso è "sono stato costretto a fare qualcosa che non volevo fare e questo mi ha causato un problema".

5. Libri di grammatica

Esistono in commercio moltissimi testi in lingua inglese per imparare il giapponese. Non ha nemmeno senso nominarne qualcuno, tale è il loro numero. Molti di essi non sono grammatiche vere e proprie, ma libri con vari brani di lettura e di conversazione e la spiegazione delle forme grammaticali che compaiono al loro interno. In questo modo è possibile imparare grammatica, termini e *kanji* allo stesso tempo. Per libri di testo fatti in questo modo, tenete d'occhio in particolare la casa editrice ALC アルク.

Per chi cerca una grammatica in lingua italiana, ce ne sono alcune, ma vi consiglio quella che ho usato all'università, ovvero *Grammatica di giapponese moderno*, scritta dalla professoressa Kubota Yoko ed edita dalla Cafoscarina. È piuttosto completa, ma ha un piccolo, grande neo: è pensata per lo più per studenti universitari. Per questo motivo risulta abbastanza ostica all'inizio perché non spiega bene le basi dei verbi: chi la studia si trova davanti a sigle come *B2* oppure *V2tai* ma non è in grado di capire da solo cosa significhino. Se invece c'è qualcuno che vi spiega di che si tratta e vi mostra come ricavare dal vocabolario la forma del verbo che in quel momento vi serve, allora tutto diventa più facile. [5] Una volta

superato questo “scoglio”, potrebbe essere usata anche da degli autodidatti. Bisogna in ogni caso tener presente che si tratta di una pura e semplice grammatica, non di un corso, quindi si viene catapultati subito in un mondo di *kana* e *kanji*, e anche se alla fine del testo c’è un glossario dei termini usati, si fa molta fatica se non si imparano prima almeno i *kana*. Detto questo, è un libro decisamente valido, completo e soprattutto in italiano.

NOTE

[1] Per esempio, è piuttosto facile e forse non è nemmeno così importante la differenza tra に e へ con i verbi di moto.

[2] *Nihongo no bunpō* 日本語の文法, scritta da Tanaka Toshiko 田中稔子 ed edita da Kindai bungeisha 近代文芸社.

[3] Alcuni studiosi parlano di “passato” e “non-passato”, ma non facciamone questioni di filosofia o filologia: per semplicità possiamo tranquillamente dire “presente” e “passato”, l’importante è capirsi.

[4] Naturalmente, per il discorso di prima sul singolare e il plurale, questa forma verbale presa da sola potrebbe voler dire non solo, ad esempio, “mi sposo”, ma anche “si sposano”...

[5] Non è il caso che vi spieghi qui come si ricavano le varie basi dei verbi, sia perché queste sigle sono puramente convenzionali e dipendono anche dalla grammatica usata, sia perché potreste trovarle scomode, sia perché gli stessi professori e i giapponesi preferiscono giustamente usare non tali sigle ma i nomi giapponesi delle basi. E consiglio a tutti di imparare tali nomi, così potrete capire meglio anche i libri di grammatica in giapponese e la grammatica del giapponese classico (casomai vogliate o dobbiate studiarla).

Il *keigo* 敬語

Dal punto di vista della grammatica e soprattutto dell'uso, questa è la parte più complessa della lingua giapponese, anche per i giapponesi. Per chi non lo sapesse, è un po' come il nostro "dare del lei" o del "voi": si cerca cioè di esprimere con le parole il nostro rispetto per l'interlocutore. Ecco allora che, in italiano, cambiamo il pronome usato, il numero e la forma del verbo: "ti va un caffè? (TU)" → "le andrebbe un caffè? (LEI)" → "gradireste un caffè? (VOI)".

In giapponese vengono distinti due tipi di *keigo*: il *sonkeigo* 尊敬語 e il *kenjōgo* 謙譲語. [1] Il primo riguarda tutte le forme prettamente "onorifiche", usate per parlare a/di persone di grado superiore al nostro, il secondo invece le forme "umili", usate per esprimere il grado inferiore nostro e/o della persona di cui stiamo parlando.

La maggior parte dei verbi ha una forma apposta per il *sonkeigo* e una per il *kenjōgo*, ma per il *sonkeigo* è possibile usare anche la forma passiva; inoltre alcuni verbi (ad esempio "andare", "venire", "vedere") possono essere sostituiti da altri. Ad esempio, il verbo *miru* 見る ("vedere") in forma *sonkeigo* può diventare *goran ni naru* ご覧になる oppure *mirareru* 見られる, mentre in forma *kenjōgo* diventa *haiken suru* 拝見する.

Sfortunatamente non si tratta semplicemente di imparare parole e forme nuove. L'uso del *keigo* è l'applicazione a livello linguistico di un complesso modo di relazionarsi con gli altri:

ogni persona costituisce il centro di un cerchio all'interno del quale vengono poste determinate persone e al di fuori del quale ve ne sono delle altre; tutto ciò che si trova all'interno di tale cerchio viene definito *uchi*, ciò che è al di fuori è *soto*. Ebbene, la difficoltà nell'uso del *keigo* non sta solo nell'identificare cosa sia *uchi* e cosa sia *soto* (tutto sommato sarebbe la cosa più semplice, e allora sì che si tratterebbe di poco più che memorizzare parole nuove), ma anche e soprattutto nel saper variare l'ampiezza di questo cerchio a seconda delle circostanze: ciò che in certe situazioni è *uchi* non lo è in altre. I termini e le forme usate, infatti, non variano solo a seconda del grado del nostro interlocutore rispetto al nostro (il direttore, un insegnante, un collega, un famigliare, un amico intimo, un estraneo...), ma anche a seconda del rapporto che noi abbiamo con la persona di cui stiamo parlando con il nostro interlocutore, o di quello che quest'ultimo ha con la persona in questione.

Facciamo un esempio. Immaginiamo che un collega mio amico e di grado (all'interno dell'azienda) pari al mio stia cercando il presidente della ditta per cui lavoriamo e che io sappia che il presidente è uscito: potrei tranquillamente rispondere alla sua domanda usando un linguaggio colloquiale (mi sto rivolgendo a un mio amico), ma dovrei usare espressioni di rispetto (*sonkeigo*) per indicare che "il presidente è uscito", in quanto il presidente è superiore a me e al mio collega. Io e il mio amico siamo *uchi* e il presidente è *soto*. Immaginiamo ora che sia un cliente a domandarmi se il presidente è in sede: dovrei allora rispondere con espressioni di cortesia (*sonkeigo*) perché mi rivolgo a un cliente (che è di grado superiore al mio, per definizione) ma per indicare il fatto che "il presidente è uscito" userò questa volta una forma umile (*kenjōgo*), come se il presidente fosse un impiegato del livello

più basso; in questo caso il presidente non è *soto* bensì *uchi*.

Complicato, vero? Già. Il primo passo per imparare a usare correttamente il *keigo* è proprio imparare a comprendere il modo giapponese di rapportarsi con gli altri. Poi è solo questione di pratica.

Ci sono libri e libri sull'uso del *keigo*; viene insegnato anche all'università, ma non in modo approfondito: si incoraggia, secondo me a ragione, l'uso della forma "normale", sufficientemente educata da poter essere usata per rivolgerci a un estraneo come a un conoscente, mentre l'uso del *keigo* e della forma colloquiale vengono lasciati approfondire in altre sedi, in quanto più complessi. [2] C'è chi tenta di rivolgersi in *keigo* ai professori giapponesi durante le ore di ricevimento, chi cerca di fare pratica con conoscenti giapponesi, chi cerca di studiarlo sui libri e anche chi lo rinvia a momenti successivi (o lo lascia perdere del tutto...). Sta a voi decidere quanto tempo dedicargli, in funzione di quello che avete a disposizione e degli obiettivi che contate di raggiungere.

Per chi vuole impararlo, i consigli che posso dare sono pochi, anche perché non sono molto bravo nemmeno io:

- la sola grammatica usata all'università non è sufficiente, quindi studiatelo anche con altri libri, se ne trovate
- fate pratica non solo parlando con qualche giapponese ma anche con degli amici di penna, se possibile: io scrivo in stile "normale" (con qualche forma un po' colloquiale qua e là) con una giapponese quasi coetanea (mai incontrata di persona, al massimo un paio di telefonate), in stile "normale" (con qualche forma in *keigo* qua e là) con una signora che mi ha ospitato per alcuni giorni in uno dei miei viaggi in Giappone e il più possibile in *keigo* (con alcune espressioni "normali") con una mia ex-professoressa universitaria e con

una professoressa sua amica che ho conosciuto in Giappone; una buona idea può essere anche quella di iscriversi a dei *forum* sul Giappone o meglio ancora ospitati in siti web giapponesi riguardanti il turismo o qualche programma che vi interessa o attori/cantanti che vi piacciono (ovviamente in questo caso dovrete usare il computer, ma ai fini della pratica del linguaggio questo non è certo un problema)

- imparate prima le forme di *keigo* con altri verbi piuttosto che con il passivo (per esempio, *meshiagaru* 召し上がる invece di *taberareru* 食べられる); in seguito, una volta che vi sarete impratichiti a sufficienza nell'uso del passivo potrete studiare anche il suo utilizzo nel *keigo*; questo allo scopo di evitare confusione nell'uso del passivo

Esiste in commercio un libro piuttosto ben fatto, *Writing Letters in Japanese*, dedicato alla corrispondenza con giapponesi in ambito sia privato che lavorativo. Ha svariati esempi in giapponese con la traduzione in inglese e la spiegazione di espressioni e termini usati. Vi sono molte espressioni formali, e non è male per capire come venga usato il *keigo* nelle lettere. [3]

NOTE

[1] Secondo alcuni studiosi, anche la forma “normale” (*teineigo* 丁寧語), cioè quella che dagli studenti viene chiamata familiarmente “forma *desu/masu* です/ます”, dovrebbe essere considerata *keigo*.

[2] Secondo alcuni, questo metodo sarebbe sbagliato: normalmente i libri e le riviste (ma anche le comunicazioni interpersonali) non sono in forma “normale” bensì “piana” (attenzione: piana, non colloquiale; la differenza è forse sottile ma non è poco importante), per cui bisognerebbe imparare prima questa forma e successivamente la forma “normale”, il *keigo* e il linguaggio colloquiale.

[3] In effetti, nella corrispondenza alcune particelle o addirittura parti di frase vengono omesse, ma chi ha esperienza di dialogo con giapponesi sa che anche nella lingua parlata vi sono casi del genere. Basti pensare a quelle frasi con il ga alla fine: dal contesto si capisce chiaramente che esprime non un “però” bensì un “e”, eppure non è seguito da nient’altro, si lascia tutto sottinteso, confidando nella bravura dell’interlocutore nel capire cosa viene taciuto. A ben vedere, anche l’italiano ha frasi del genere, ma forse sono usate più raramente.

I sillabari

I giapponesi usano piuttosto di rado l'alfabeto latino, a seconda delle occasioni. Per chi comincia a studiare il giapponese, imparare la traslitterazione in *rōmaji* (cioè in caratteri latini) può quindi essere un aiuto, ma fidatevi: lo è solo all'inizio. [1]

Per chi vuole studiare il giapponese, è d'obbligo imparare i due sillabari il prima possibile. Si tratta di due alfabeti composti da sillabe anziché lettere singole (eccetto alcune), i cosiddetti *kana*. Ve ne sono di due tipi, *hiragana* e *katakana*. I primi vengono usati solitamente per scrivere parole giapponesi intere, parti declinabili dei verbi, e così via; i secondi invece principalmente per la pronuncia di termini stranieri, per termini onomatopeici, o per dare particolare risalto a termini giapponesi in un testo. Tutto questo con le dovute eccezioni, anche per ragioni estetiche e/o di stile: più di una volta mi è capitato di trovare parole di origine straniera traslitterate in *hiragana* anziché in *rōmaji* o in *katakana*, così come termini giapponesi scritti in *katakana*.

Un problema che si potrebbe avere (anche se fortunatamente non subito) nell'imparare questi due sillabari è il diverso ordine in cui vengono talvolta usati. Ad esempio, nel caso delle liste e degli elenchi, alcuni libri usano segnare i vari punti con あ, い, う, え, お, か, eccetera, mentre altri seguono l'ordine い, ろ, は, e così via, un ordine alfabetico ora non molto diffuso e conosciuto col nome *iroha* いろは, da

un poema che comincia proprio con queste sillabe. [2]

In ogni caso, imparare la traslitterazione in *rōmaji* non è mai un esercizio inutile, dato che viene utilizzata comunemente per inserire testo in giapponese nei propri documenti scritti col computer, o per inviare un messaggio o un'e-mail con un cellulare giapponese. Infatti, Windows, Linux, *BSD (e gli altri sistemi operativi) e i cellulari usano un cosiddetto *input editor* (o *input method editor*, IME), un particolare programma grazie al quale è possibile scrivere una parola in *rōmaji* e con la semplice pressione di un tasto vederla convertita in *kanji*. [3] Ad esempio, in ambiente Windows vengono comunemente usati il Microsoft IME (che però funziona solo con MS Office 2000 e successive) oppure programmi come Twinbridge o NJStar. Potete provare anche il Google Japanese Input. In ambiente Linux e *BSD, invece, abbiamo kinput2, SCIM, IBUS e Anthy, per esempio.

1. Libri

Durante il primo anno di università gli studenti imparano tutti i *kana* in una settimana o al massimo in due in casi disperati, anche perché le lezioni di lingua procedono a ritmo giornaliero e non si può ritardare il loro uso. Anche se non è poi così complicato impararli, certo un aiuto può essere comodo, soprattutto per chi non frequenta un corso ma vuole imparare da sé.

Ancor prima dell'università avevo letto i due libri *Let's learn hiragana* e *Let's learn katakana*, scritti da Yasuko Kosaka Mitamura e pubblicati da Kōdansha America. La loro struttura è identica, ovviamente: vengono presentati i vari *kana* suddivisi in gruppi, con l'ordine di scrittura e delle parole che li usano. Alla fine dei libri vengono anche mostrate le loro origini.

Potrebbero essere un buon acquisto (e si possono trovare su Amazon.com senza spendere più di tanto).

Ho anche saputo di un libro del professor James W. Heisig, *Remembering the Kana: Hiragana and Katakana*, edito da Japan Publications, che però non ho letto.

2. Internet e software

In vari siti Internet è possibile reperire delle immagini con tutti i *kana* e la relativa pronuncia, così come dei fogli (preparati in formato PDF, pronti da stampare) per fare pratica di scrittura. Fate una semplice ricerca con Google e ne troverete a centinaia.

Esistono anche dei programmi per computer per aiutare a imparare i *kana*, ad esempio DreamKana, che però non ho provato.

NOTE

[1] Ricordo bene come ai tempi dell'università, durante il corso di filologia, mi capitò di dover leggere dei testi scritti da missionari e studiosi della lingua che compilavano le prime grammatiche (per poter imparare la lingua e poi diffondere il Cristianesimo). Ebbene, erano scritti in *rōmaji*, e per noi, che ormai avevamo due anni di studio del giapponese alle spalle, era diventato talmente strano leggere e scrivere in *rōmaji* che avevamo una certa difficoltà nell'affrontarli.

[2] Giusto per curiosità, l'ordine è いろはにほへと　ちりぬるを　わかよたれそ　つねならむ　うゐのおくやま　けふこえて　あさきゆめみし　ゑひもせす. Lo stesso discorso vale anche per alcuni vocabolari.

[3] Beh, a dire il vero non è poi così semplice: spesso ci sono degli omofoni, quindi alla pressione del tasto per la conversione in *kanji* comparirà un elenco di possibili parole con la traslitterazione data, e noi dovremo scegliere quella corretta. Ecco perché, tra parentesi, è necessario sapersi districare bene con i *kanji* anche al computer: bisogna saper scegliere la grafia corretta tra tutte quelle proposte.

I *kanji* 漢字

Credo che lo studio dei *kanji* sia più complesso di quello della grammatica (fatta eccezione per il *keigo*). Non è una semplice questione di vocabolario, ma soprattutto del numero dei *kanji* da padroneggiare, tanto elevato da far quasi passare la voglia di studiare il giapponese. Ecco alcune osservazioni che vorrei fare con voi:

1) i *kanji* esistenti sono moltissimi (alcuni dizionari ne riportano più di 40.000!), è vero, ma non è affatto necessario conoscerli tutti per capire e farsi capire più che discretamente. Nel 1981, il Monbushō 文部省, il Ministero dell'Educazione giapponese, ha emanato una lista di 1945 *kanji* consigliati per l'uso quotidiano, i cosiddetti *jōyō kanji* 常用漢字, a cui ne vengono aggiunti altri 285 per i nomi di persona (*jinmei kanji* 人名漢字); vari studi dimostrano che la conoscenza dei soli 1006 "*kanji* ad uso scolastico" (*gakushū kanji* 学習漢字) insegnati durante i sei anni delle elementari consente di leggere il 90% di tutto il materiale pubblicato, mentre imparando tutti i 1945 *jōyō kanji* la percentuale salirebbe al 99%; perlomeno si potrebbe comprendere un testo destinato a un pubblico medio o un quotidiano nazionale di argomento non specialistico. Tanto per fare un paragone, si saprebbe leggere un giornale come "Il Gazzettino" ma non altrettanto agevolmente "Il Sole 24 Ore" o "Il Manifesto". Naturalmente, alla conoscenza dei *kanji* va associata quella di un buon numero di termini. In ogni caso, 1945 *kanji* non sono poi così tanti. Cercate

di impararli bene, e riuscirete a capire il grosso della produzione scritta che vi capiterà di leggere. In ogni caso, se ve ne serviranno degli altri, sarà più facile apprenderli in seguito;

2) sempre in relazione ai *jōyō kanji*, ricordate che si tratta di una lista che ha un certo valore, ma non un valore assoluto: in precedenza erano stati emanati i *tōyō kanji*, per esempio, i *jōyō kanji* sono venuti dopo, e oltretutto da poco questa lista è aumentata ancora, ora i *kanji* che ne fanno parte sono 2136 (infatti ne sono stati tolti 5 e ne sono stati aggiunti 196). Le liste, cioè, vengono periodicamente cambiate, aggiornate, corrette. E, cosa molto più importante, i quotidiani e le pubblicazioni in genere non sempre le seguono (giustamente), pertanto nella vostra carriera di studenti (o di lavoratori) incontrerete spesso kanji che non ne fanno parte. Essendo questa lista stata aggiornata solo di recente, dopo quasi 30 anni di vita, è presente in commercio un gran numero di libri per imparare i *kanji*, per così dire, della "vecchia" lista, ma questo non significa che siano ora da buttare. Usateli piuttosto come punto di partenza, imparate pure i *jōyō kanji*, e poi aggiungetene altri, perlomeno tutti quelli che incontrate più di frequente;

3) ricordate sempre che, come per i "nostri" libri, l'80% di ciò che ci serve è nel 20% delle parole, e che all'interno di un dato campo di studio o di lavoro i vari termini ricorrono piuttosto di frequente. Dopo i primi sforzi, quindi, si farà molta meno fatica nel leggere un testo sullo stesso argomento e nel riconoscere i vari *kanji* che vi compaiono;

4) non solo i termini si ripetono spesso, all'interno di un dato ambito, ma riconoscendo i *kanji* si può comprendere il significato dei termini anche senza sapere la loro pronuncia. In fin dei conti, spesso è questo quello che conta.

Giusto per farvi capire la necessità di imparare i fIkanji, casomai vi foste scoraggiati, vi racconterò di un esercizio di traduzione che ci è stato dato all'università. Credo che fosse il secondo anno, non ricordo bene. Si trattava di una semplice storiella con protagonisti un monaco famoso per la sua arguzia e un nobile che voleva conoscerlo. Non vi darò il testo della storia, sebbene non sia lungo, ma sappiate che un paio di punti erano semplicemente intraducibili. Questo non perché non conoscessimo le parole (anzi, le avevamo già viste tutte più di una volta e potevamo tranquillamente fare a meno di cercarle nel vocabolario), ma perché la storia stessa si basava sul doppio senso di alcune parole scritte apposta in *hiragana* anziché in *kanji*, e che quindi potevano essere interpretate in più modi. In qualunque modo noi avessimo voluto tradurre tali parole, non avremmo mai e poi mai potuto rendere il gioco di parole. [1]

In ogni caso, uno studio serio dei *kanji* impone di saperli non solo leggere ma anche scrivere correttamente, sia col computer (o col cellulare) sia soprattutto a mano (molti giapponesi talvolta sbagliano a scriverli a mano perché sono abituati a farlo con il computer). Inoltre, non basta conoscere i vari *kanji*, bisogna impararne anche gli *okurigana*, ovvero tutta quella parte di una parola che non viene scritta in *kanji* ma in *kana*, come la desinenza di un verbo. Ricordo che ai tempi dell'università un mio compagno di corso imparava solo i *kanji* ma non gli *okurigana*. Il suo studio quindi serviva solo a metà, perché regolarmente sbagliava durante i test. E naturalmente, se capita di dover scrivere una lettera a qualcuno, magari a un professore, non si fa certo bella figura se si scrive in modo errato, né è bello perdere tempo a cercare la parola sul vocabolario perché ci si ricorda la parola ma non come si

scrive.

È comunque praticamente scontato che il numero di *kanji* che si sa leggere o perlomeno riconoscere supera anche di molto quello dei *kanji* che si è in grado di scrivere, anche per gli stessi giapponesi.

Prima di proseguire, c'è una cosa molto importante da sapere. Chiunque conosca un certo numero, anche non elevato, di *kanji*, avrà senz'altro notato come in moltissimi di essi compaiano alcuni gruppi di tratti comuni, quegli stessi gruppi di tratti che vengono usati, sotto il curioso nome di "radicali", quando si deve cercare un *kanji* in un dizionario. Ogni radicale indica un certo "ambito": ne troviamo allora uno che ha a che fare con l'acqua, uno per quelli che riguardano le malattie, e così via.

I docenti universitari illustrano tutto questo, ma piuttosto sommariamente. Questa mancanza non è a mio avviso una vera e propria "colpa": i giapponesi sanno dei radicali, li conoscono bene, ma anche per loro è una conoscenza limitata al saper cercare un *kanji* nel dizionario in caso di necessità (oppure per l'esame di conoscenza dei *kanji*, di cui parleremo in seguito). Secondo alcuni, nemmeno a loro è stato effettivamente impartito un insegnamento più profondo, anche perché vivendo costantemente a contatto con i *kanji*, ed essendo questi profondamente radicati nel loro DNA, non ne trarrebbero un così grande vantaggio.

Agli occidentali, invece, farebbe molto comodo un metodo costruito su misura per loro. Per nostra fortuna (o per disgrazia, a seconda dei punti di vista) ce ne sono parecchi: alcuni sono simili tra loro, altri completamente differenti; alcuni si basano sui radicali, altri no. Non è possibile indicarne uno valido *per tutti*: dipende sempre da chi li usa, dal suo modo di studiare, e così via. Detto questo, vediamo un po' cosa può aiutarci a

imparare i *kanji* nel modo migliore *per noi*.

1. Il metodo usato in Giappone

Ai tempi in cui frequentavo l'università (1994-2000) c'erano tre insegnanti di madrelingua giapponese per il primo biennio e due per il secondo biennio. Durante il secondo biennio si presupponeva che lo studente fosse in grado di imparare per conto suo un gran numero di *kanji*, mentre nel primo biennio, per aiutarlo in questo compito, vi era un insegnante in più che insegnava solo quelli (o meglio, cercava di farlo!). Gli altri docenti insegnavano invece altri aspetti della lingua giapponese (grammatica, traduzione...).

Il metodo utilizzato, comunque, era basato sostanzialmente su questi elementi:

1) uso di *kanji* incontrati durante le lezioni
2) ripetizione dei *kanji*, più e più volte

In genere dunque si imparano per primi i *kanji* che si incontrano durante le lezioni, dal momento che su quelli si baseranno gli esami e che si presume siano i *kanji* più utilizzati. Si tratta di quello che gli studiosi chiamano "Frequency-Based Approach", cioè "approccio basato sulla frequenza". Molti studiosi concordano sul fatto che questo metodo possa funzionare per gli studenti giapponesi o comunque coloro che provengono da Paesi in cui i *kanji* vengano utilizzati comunemente, ma non per persone di altri Paesi. Sono d'accordo con loro. Non vi parlerò delle ragioni scientifiche, linguistiche e psicologiche che portano a queste conclusioni, vi sono svariati libri e articoli sull'argomento. Mi limiterò ad analizzare il problema sotto alcuni aspetti e a proporre alcune soluzioni.

Una volta portati a termine i primi due anni del corso di

laurea, come vi avevo accennato, si presumeva che gli studenti fossero in grado di esercitarsi a casa e imparare da sé il numero di *kanji* richiesto per l'esame. Purtroppo, non venivano fornite indicazioni su come fare. Oltretutto, alla fine del quarto anno di corso si richiedeva la conoscenza di almeno 1500 *kanji* circa, ma mentre i giapponesi sono letteralmente circondati dai *kanji* tutti i santi giorni, per noi non è così. [2] Probabilmente è una buona cosa, in fondo, studiare per primi i *kanji* utilizzati più di frequente, ma potrebbe non bastare, se poi non si riesce a memorizzare anche gli altri. Molti allora preferiscono il cosiddetto "Element-Based Approach", "approccio basato sui componenti": si dividono cioè i vari *kanji* in elementi più semplici da scrivere e da imparare, che vanno poi combinati tra loro per formare i *kanji*. Dalla forma, dall'aspetto del *kanji* al suo significato, in poche parole.

Attenzione: senz'altro imparare i singoli *kanji* è bene, però bisogna imparare anche a usarli, ovvero bisogna imparare anche delle parole che li contengono e anche usare queste parole nel modo corretto, nel loro giusto contesto. Molti consigliano di imparare direttamente delle espressioni comuni con i vari *kanji*. Addirittura, secondo alcuni, questo è l'unico metodo valido per imparare i *jōyō kanji*, ma io non credo che sia così: bisogna imparare a riconoscerli e anche a scriverli indipendentemente da tali espressioni, perché non si sa mai dove potremmo incontrarli. [3]

Per questi motivi è bene che anche chi frequenta l'università cerchi un suo metodo personale per imparare e soprattutto ricordare il maggior numero di *kanji* possibile nel minor tempo possibile, a prescindere dall'approccio scelto.

2. Libri per imparare

2.1. Kanji and kana

Edito da Tuttle e scritto da Mark Spahn e Wolfgang Hadamitzky, autori anche di un celebre dizionario di *kanji*, presenta questi ultimi non solo cercando di seguire un ordine di frequenza, ma anche riportando alcuni composti per ognuno di essi, utilizzando solo i *kanji* incontrati in precedenza. Questo è sicuramente uno dei suoi maggiori pregi: lo studio è molto più graduale.

Purtroppo, si presume che il lettore sia in grado di memorizzare i *kanji* per conto suo, ad esempio riscrivendoli più volte come fanno i bambini giapponesi. Tra parentesi, ho visto il sito web di una scuola di giapponese per stranieri in Giappone (il MLC, Meguro Language Centre) che consiglia questo testo per i suoi studenti; questo conferma che probabilmente il metodo indicato per questo libro consiste proprio nello scrivere e riscrivere i vari *kanji*.

Può rivelarsi un buon libro, ma forse andrebbe affiancato a qualcos'altro.

2.2. A Guide to Remembering Japanese Characters

Scritto da Kenneth G. Henshall ed edito anch'esso da Tuttle, questo libro indica per ogni *kanji* delle strategie di memorizzazione in base agli elementi che lo compongono.

I *kanji* sono divisi in gruppi, più o meno a seconda del grado di istruzione nella scuola giapponese. In questo modo, si segue grossomodo l'ordine seguito dai giapponesi stessi.

Il problema è che i consigli non sempre sono immediati e/o efficaci, e soprattutto a volte si basano su versioni arcaiche dei *kanji*, spesso così diverse da quelle attuali da rendere difficile la loro memorizzazione.

2.3. Remembering the kanji

Si tratta di una serie di tre libri scritti dal professor James W. Heisig. Nel primo volume viene insegnato solo come scrivere i *kanji*, con vari consigli per la memorizzazione; nel secondo viene invece presentata la lettura dei *kanji* presentati nel primo volume, cercando di individuare delle tecniche per ricordare la pronuncia corretta. L'autore infatti sostiene che per un occidentale il modo migliore per imparare i *kanji* sia portarsi innanzitutto allo stadio dei cinesi o comunque di chi li usa nella propria lingua nativa: essi infatti sanno già come quel dato *kanji* vada scritto e cosa voglia dire, pertanto resta da imparare la pronuncia giapponese. Nell'ultimo volume invece si studiano ulteriori *kanji*, relativi a campi più specialistici o comunque molto diffusi, per arrivare a un totale di circa 3000 *kanji*.

A detta dello stesso autore, si tratta di libri rivolti prettamente a degli autodidatti, o comunque da studiare senza integrarli con i metodi che solitamente si seguono a scuola, che potrebbero invece ridurre gli effetti dello studio.

L'ordine dei *kanji* presentati non è quello di frequenza né quello in cui vengono insegnati in Giappone, ma uno studiato per essere graduale ed efficace: dato che l'obiettivo è quello di imparare tutti i *jōyō kanji*, l'autore sostiene sia meglio cercare l'ordine di studio migliore possibile per la memoria. Inoltre, a differenza di altri libri, viene usato un approccio "a componenti": vengono cioè illustrati prima alcuni elementi costitutivi (talvolta diversi dai radicali) e poi dei *kanji* che li usano.

Mi sembra buona l'idea di usare delle storielle, così come quella di lasciare che lo studente ne inventi di personali (anche perché alcune di quelle presentate mi sembrano un po' delle "forzature").

Potrebbe non essere un approccio sbagliato, quello di imparare la lettura solo in un secondo tempo. Inoltre, per chi si accontenta di saper riconoscere questi *kanji*, potrebbe bastare il solo primo volume. Io non sono di questo avviso: è sempre utile conoscere anche la loro lettura, soprattutto (ma non solo) nel caso di *kanji* che vengono usati nei nomi propri, dato che spesso vengono letti in modo del tutto “anomalo”.

Secondo molti, comunque, questo è IL metodo. Chi non si trova bene, dicono, solitamente sceglie il testo di Henshall di cui abbiamo parlato prima.

2.4. *2001 kanji*

Scritto da Joseph R. De Roo ed edito dalla Bonjinsha 凡人社. Non l’ho letto, ma da alcuni articoli trovati su Internet deduco che il metodo sia simile a quello del libro precedente, con la differenza che, a detta dell’autore, i *kanji* possono essere imparati in un ordine qualunque, e non necessariamente quello presentato nel testo. Inoltre il libro potrebbe essere usato sia da solo che assieme ad altri testi.

Nelle sue 130 pagine (circa), prima vengono presentati 230 componenti detti “grafemi”, poi viene spiegato come questi si possano combinare logicamente tra loro per formare più di 2000 *kanji* (2161, mi dicono dalla regia). Mentre Heisig fornisce spesso e volentieri dei nomi differenti per indicare ogni modo di scrivere questi grafemi, De Roo preferisce non cambiare mai il loro nome, anche se vengono scritti in modo diverso (per esempio, 31 modi diversi per il grafema “mano”: 手, 又, e altri). Non c’è un indice per pronuncia.

Il metodo sembra più adatto a chi voglia identificare un certo *kanji* ma non riesca a trovarlo in un dizionario perché non ne conosce la pronuncia o non riesce a risalire al numero dei tratti, più che a chi voglia impararli.

Mi piacerebbe avere dei pareri su questo libro, qualcuno di voi l'ha letto?

2.5. Kanji ABC

Scritto da Andreas Foerster e Naoko Tamura per i tipi della Tuttle, ha anch'esso un approccio a componenti, da loro chiamati "grafemi", ma non propone strategie di memorizzazione mediante storielle. Nella prima parte del libro vengono elencati i vari grafemi (con il numero dei tratti e i significati) divisi in gruppi, mente nella seconda parte i *kanji*, anch'essi suddivisi in gruppi a seconda dei grafemi visti nella prima parte. L'autore suggerisce due metodi di utilizzo del testo:

1) imparare prima tutti i grafemi e poi i vari *kanji* (in questo modo si può affrontare lo studio di questi ultimi in pressoché qualunque ordine, anche quello di frequenza), oppure
2) studiare il primo gruppo di grafemi e poi il corrispondente gruppo di *kanji*, poi il secondo gruppo di grafemi e il corrispondente gruppo di *kanji*, e così via.

Ho comprato questo libro più che altro per vedere com'è, ma non so quando lo leggerò. Uno dei motivi è che tutto sommato si tratta di usare molto la memoria per i grafemi ma non vengono date indicazioni su come impararli (probabilmente ci si ritroverà comunque a dover inventare delle specie di "storie" per imparare a riconoscere i *kanji* o i componenti). *Remembering the kanji*, invece, dà dei consigli anche su questo, e mi sembra che ciò possa portare a una memorizzazione più completa. Un altro punto a suo sfavore è che *Remembering the kanji* suddivide in parti più semplici anche alcuni di quelli che *Kanji ABC* considera grafemi; di conseguenza in quest'ultimo libro i grafemi diventano molto numerosi (più di 400!). Anche *Kanji ABC* cerca di mettere

insieme i *kanji* con la stessa pronuncia e di suddividerli in gruppi dai più elementari ai più complessi, ma mi sembra che *Remembering the kanji* sia più completo.

2.6. Consigli per gli acquisti

Io credo che un buon libro per imparare i *kanji* debba avere queste caratteristiche:

1) deve spiegare innanzitutto i componenti o i radicali dei *kanji*, con le loro modifiche grafiche e con dei consigli per memorizzare la loro funzione: scomporre i *kanji* per memorizzarli meglio mi sembra un metodo di gran lunga migliore alla semplice ripetizione, dato che può servire anche per impararne di nuovi; forse sarebbe meglio attenersi ai radicali veri e propri con i significati comunemente attribuiti a essi dai dizionari e dagli studiosi giapponesi: in questo modo si imparerebbe in maniera più completa anche come ricercare un nuovo *kanji* in un dizionario, qualora se ne presentasse la necessità;[4]
2) se li mostra, deve illustrare solo composti con *kanji* già visti e *kanji* con elementi già incontrati, per un apprendimento più graduale;
3) per quanto possibile, deve mostrare vicini tra loro dei *kanji* che possono trarre in inganno per la loro somiglianza;
4) per ogni *kanji* deve dare dei consigli per la memorizzazione (tenendo comunque presente il fatto che alcuni potrebbero scegliere una storiella o comunque un sistema differente da quello consigliato ma che per loro funzionano meglio);
5) dovrebbe mostrare i vari *kanji* non necessariamente secondo l'ordine in cui vengono insegnati nelle scuole giapponesi, ma comunque in ordine di frequenza, se possibile;

6) a seconda del metodo utilizzato, potrebbe essere meglio imparare prima dei *kanji* non molto frequenti, che se lasciati per un secondo tempo potrebbero creare una certa confusione.

Naturalmente, si tratta di opinioni personali. L'ideale sarebbe poter visionare questi libri prima dell'acquisto, meglio se li si ha fisicamente davanti agli occhi: io ho comprato alcuni di questi libri tramite Amazon.com, che dà l'opportunità di vedere alcune loro pagine in anteprima, giusto per farsi un'idea, ma solo la copertina, l'indice e alcune pagine talvolta poco rappresentative. Ad esempio, di *Kanji ABC* ho potuto vedere solo alcune pagine di presentazione dei grafemi; se avessi potuto visionare altre pagine del testo, quelle (la maggior parte) che presentano i *kanji*, mi sarei reso conto che questo metodo è piuttosto macchinoso e presenta alcune pecche, e non l'avrei comprato (o quantomeno avrei aspettato ancora).

In Giappone avevo anche provato a cercare un libro simile ma per giapponesi, tipo quelli usati nelle scuole. Non ho trovato però nulla di interessante, anche perché il metodo di insegnamento è differente; probabilmente simili testi in Giappone non si usano, oppure le persone a cui ho chiesto non avevano nulla di meglio da consigliarmi. Se qualcuno conosce un (buon) libro di questo tipo in giapponese, me lo faccia sapere.

3. Altre risorse

3.1. Flash cards

Si tratta in sostanza di cartoncini con un *kanji*, le sue letture, i significati e dei composti. Questi cartoncini sono strutturati in vario modo, ve ne sono anche di stampati, e

ognuno può farseli da sé a seconda delle proprie esigenze e nel formato e con la struttura che vuole.

È possibile anche reperire qualcosa del genere su Internet:

- l'autore dei libri *Remembering the kanji* ha preparato anche delle *flash cards* già impostate secondo i consigli dati nei suoi libri; le si trova su Amazon.com;
- su `http://web.uvic.ca/kanji-gold` dovreste trovare un software tipo *flash cards* per Windows; non l'ho provato, però;
- `http://www.nuthatch.com/kanjicards` - *flash cards* per 500 *kanji*, in Java;
- su `http://ankisrs.net/` potete trovare Anki, un programma *open source* che sembra davvero promettente e che potete usare anche con *smartphone* Android
- su `http://www.mnemosyne-proj.org/` potete invece trovare Mnemosyne, un altro programma *open source* simile ad Anki

3.2. Quaderni di studio

Ho visto usare questo sistema da un ex-compagno di corso all'università. In realtà è utile più che altro per ripassare i vocaboli, ma lo si potrebbe adattare anche per i *kanji* (ad esempio per risalire dalla parola chiave al *kanji*, per chi segue i libri della serie *Remembering the kanji* di cui abbiamo parlato prima).

Non appena incontrava una parola nuova, questo ragazzo la scriveva in un quadernone le cui pagine erano divise in 3 o 4 colonne. Scriveva però solo la pronuncia in *hiragana* e il significato in italiano (per via degli omofoni). Quando una di queste pagine era ormai piena zeppa di parole, allora si poteva cominciare a usarla per il ripasso: era sufficiente scegliere ogni giorno un certo numero di colonne a caso tra

tutte quelle compilate fino a quel momento, leggere le parole che bisognava ripassare e scriverle in un altro quaderno o in un foglio, meglio se in uno di quei quaderni per architetti con i quadrati di circa 1 cm^2 (in modo da potersi regolare meglio per le dimensioni dei vari *kanji*).

Sfortunatamente, con il passare del tempo si possono inserire erroneamente più volte le stesse parole e soprattutto ci si può abituare a incontrare determinate parole dopo certe altre, grazie alla memoria visiva, perciò il ripasso potrebbe perdere in parte il suo valore. Un software come Anki, o delle *flash cards* vere e proprie, da questo punto di vista, sono più utili, perché è possibile mescolare le carte ed evitare così questo tipo di problema.

Io ho seguito questo metodo di ripasso scrivendo i termini che di volta in volta incontravo nel libro *Kanji and kana*, presentato prima. Dopo un po' di tempo ho smesso, sia per i succitati motivi sia perché ho deciso di utilizzare un altro metodo.

3.3. Internet

Provate i seguenti indirizzi:

- `http://www.kanjiclinic.com` - questo sito raccoglie tutti i numeri della colonna "Kanji Clinic" del Japan Times; forse utile più a livello di curiosità, ha svariate notizie di vario tipo sui *kanji*, recensioni di libri e anche una simpatica raccolta di *bloopers* con gli errori più imbarazzanti compiuti da persone di tutto il mondo;
- `http://www.kanji-a-day.com/index.php` - questo ottimo sito ha un motore di ricerca interno partendo dal *kanji*, dalla lettura in *rōmaji* o in *kana*, dal significato in inglese o dal numero di tratti;

- http://sp.cis.iwate-u.ac.jp/sp/lesson/j/doc/furigana.html - in questo sito basta inserire l'URL di una pagina in giapponese per vedere la stessa pagina con la lettura su ogni *kanji*; non l'ho ancora provato di persona;
- su http://www.msu.edu/%7Elakejess/kanjigame.html dovreste trovare dei *quiz* sui *kanji* a vari livelli di difficoltà; non li ho ancora provati;
- invece su http://coolest.com/penpen/ trovate Kanji Trainer Penpen, un giochetto per Windows in stile Tetris con protagonista un pinguino che deve associare kanji, pronuncia e significato (in inglese); caruccio e gratuito; è anche possibile personalizzare i livelli e aggiungerne di nuovi;
- su http://www.neverland.to/kanji dovreste trovare svariate foto di *kanji* nella vita reale: insegne, cartelli, annunci e così via (con significato e spiegazione in inglese di ogni *kanji*); non l'ho ancora visitato;
- a me non piace molto, ma fate un salto su http://www.rikai.com: potrete incollare un blocco di testo per avere la traduzione; potete anche indicare un URL: la pagina richiesta verrà aperta con la possibilità di conoscere la pronuncia e il significato (in inglese) di ogni *kanji* semplicemente passandoci sopra il puntatore del mouse;
- su http://ww.jlpt-kanji.com potrete fare pratica di kanji a seconda del livello del Proficiency scelto;
- http://www.kanjisite.com può esservi di aiuto se volete sostenere il Proficiency: ha liste di *kanji* per ogni livello, informazioni sui vari *kanji*, test e consigli per l'esame;
- se andate su http://www.davidhallgren.se/nihon/kanjiHeisig.asp,

troverete un *quiz* sui *kanji* suddivisi secondo le lezioni di *Remembering the Kanji – Vol. I*, di cui abbiamo parlato prima. Un vivo ringraziamento al professor Heisig, autore del succitato libro: è stato lui stesso a segnalarmi questo sito;

- anche il sito `http://kanji.koohii.com/` è dedicato all'opera del Prof. Heisig.

NOTE

[1] Per la precisione, le parole erano *hashi* (scritta はし) nel senso di 橋, ovvero "ponte", e *hashi* nel senso di 端, ovvero "bordo". Tra parentesi, anche 箸 si legge *hashi*, ma indica le bacchette per mangiare...

[2] Tenete anche presente che i giapponesi imparano i *jōyō kanji* in diversi anni di scuola, e sono esposti alla loro presenza fin da piccini...

[3] Più di una volta all'Università mi è capitato di sentir dire (e di dire...) frasi come "accidenti, questo è il *kanji* che si trova in questo composto, ma non so come si legge/come si pronuncia/cosa vuol dire!"

[4] Ad esempio, il *kanji* 里 viene presentato in *Remembering the kanji - Vol. I* con la parola chiave *ri* e il significato proprio di *ri* (è una misura di lunghezza, poco meno di 4 km), mentre nei composti gli viene attribuito il valore di "computer". Effettivamente questo può aiutare nell'imparare *kanji* che hanno al loro interno questo elemento, ma fa un po' ridere se si pensa che i giapponesi usano questo *kanji* e questo radicale non col significato di "computer" bensì con quello di "villaggio" (in giapponese *sato*)...

Le sfumature di significato

Ad un certo punto dello studio del giapponese, quando ormai si è arrivati ad una padronanza di base della lingua (diciamo più o meno equivalente al quarto livello del *Nihongo nōryoku shiken*), sarebbe bene cominciare a riconoscere e usare correttamente anche le varie sfumature della lingua, sia scritta che parlata. Per esempio, in quale caso *akeru* si scrive 開ける, in quale 明ける e in quale 空ける? È meglio impararlo per non trovarsi a dover scrivere あける per evitare ogni dubbio: alla lunga, scrivere un articolo con pochi semplici *kanji* denota una scarsa conoscenza della lingua, in particolare quando si tratta di redigere la tesi di laurea o un documento di qualunque genere in giapponese.

1. *Effective Japanese Usage Guide*

È un libro/dizionario molto buono, edito dalla Kōdansha 講談社. È ottimo per i traduttori, che possono servirsene per decidere la traduzione più appropriata per un avverbio o altre parti del discorso ma anche per conoscere la grafia corretta di alcune parole a seconda del suo significato preciso (vedi la domanda su *akeru* nel paragrafo precedente). Ovviamente ci sarebbe molto, moltissimo altro materiale da aggiungere, come in ogni lingua, ma è comunque di grande aiuto.

2. *Power Japanese Series*

Si tratta di una collana di libretti tascabili dell'editrice Kōdansha, ognuno dei quali tratta un aspetto della lingua

giapponese: *keigo*, espressioni onomatopeiche, espressioni con *ki* (気), dialetto del Kansai 関西, e così via. Hanno brani, frasi di esempio e spiegazioni in giapponese con la relativa traduzione in inglese. Potrebbero essere di aiuto.

3. 国語表現事典

Scritto da Sakakibara Kunihiko 榊原邦彦, è un testo piuttosto completo che illustra vari aspetti della lingua giapponese, da curiosità come la poesia いろは, di cui abbiamo parlato prima, alle espressioni di cortesia al telefono, dai vari termini per indicare una certa persona del verbo (per la seconda persona singolare individua ben 13 modi differenti, vi bastano?) all'uso delle particelle. Piuttosto complesso, come libro, e molto, molto sintetico, ma trovate veramente di tutto un po'. Sfortunatamente non so dirvi se sia disponibile con facilità qui da noi, dato che l'ho comprato in Giappone.

4. *Pera Pera Penguin*

È una rubrica in inglese che apparve una volta ogni 5 settimane sul Daily Yomiuri, uno dei più noti quotidiani giapponesi, spiegando di volta in volta un differente aspetto della lingua giapponese "viva". Molto ben fatta, davvero. Se non avete l'opportunità di recuperare questo quotidiano, dal sito web `http://www.yomiuri.co.jp` potete scaricare in formato PDF ogni numero della rubrica.

Migliorare la lettura

1. Libri e quotidiani

Se cercate dei buoni libri per imparare la lingua giapponese, fate un salto su Amazon.com o altri siti del genere, o in librerie specializzate. Mi sembrano in genere abbastanza buoni quelli della ALC: hanno vari brani in giapponese, a volte con la traduzione in inglese, parole chiave con la relativa traduzione e alcune spiegazioni grammaticali. Alcuni libri hanno anche delle audiocassette allegate e dei fascicoli con le soluzioni alle domande.

Se preferite dei testi interamente in giapponese per far pratica di lettura, allora un qualunque libro o quotidiano in giapponese può servire allo scopo. So che in alcune grandi città, magari nelle edicole presso la stazione ferroviaria (ad esempio Milano e Venezia), si possono trovare anche quotidiani giapponesi, come l'*Asahi Shinbun* 朝日新聞 o lo *Yomiuri Shinbun* 読売新聞. [1] Il primo ha una rubrica, *Tenseijingo* 天声人語, che tratta vari argomenti, ogni giorno diversi. Ebbene, ho letto su Internet che sono in vendita delle raccolte di tutti i numeri di questa rubrica usciti nell'arco di un anno, con tanto di *furigana* (lettura) per ogni *kanji*. Non ho ancora trovato il modo di comprarne una, però.

Talvolta si possono trovare anche delle riviste o degli inserti in giapponese con pubblicità di eventi, negozi e

ristoranti delle grandi città (ad esempio, “Hello Milano” ハローミラノ).

Per chi ha interesse per l’arte (oppure, come me, è sufficientemente folle da fare una cosa del genere): se vi recate a visitare un museo importante, o una chiesa molto nota, o anche una mostra, potreste approfittarne e comprare il catalogo o un depliant in lingua giapponese, se ce l’hanno. Io l’ho comprato al British Museum. Devo ancora leggerlo, più che altro per mancanza di tempo, ma dato che mia moglie ha comprato quello in italiano, posso anche fare dei confronti tra la versione italiana e quella giapponese.

2. Fumetti e riviste

Moltissimi iscritti ai corsi universitari di giapponese sono appassionati di *manga* (i fumetti giapponesi) e *anime* (i cartoni animati giapponesi) e/o si sono interessati alla lingua e alla cultura giapponese grazie a essi.

Ci sono molti negozi specializzati che vendono anche fumetti in lingua originale. Il linguaggio è ovviamente colloquiale, ma spesso si possono imparare molte parole nuove. Uno che mi è piaciuto molto è *Meitantei Conan* 名探偵コナン, giunto qui in Italia come “Detective Conan”, e soprattutto *Kindaichi shōnen no jikenbo* 金田一少年の事件簿, che purtroppo qui non è ancora arrivato. Sono entrambi di tipo giallo-poliziesco, ma il secondo è, come dire, più “per adulti” (lo si nota anche dal fatto che mentre *Meitantei Conan* ha la pronuncia su ogni *kanji*, questo qui no) e ha dato vita anche a una serie di romanzi ispirati ai suoi protagonisti: io ne ho letto qualcuno, e devo dire che a furia di incontrare spesso certi termini, ti entrano in testa anche se non vuoi... Magari non interesserà a molti, né vi capiterà di usare questa parola, ma è grazie a questi due *manga* che ho scoperto, ad esempio,

come si dice “pedinare” (*bikō suru* 尾行する). Ci sono anche varie riviste dedicate al mondo dell’animazione, come *Animage* e *Newtype*. A dire il vero, però, mi sembra un esercizio migliore leggere dei fumetti o dei libri: le riviste hanno troppa pubblicità, e solo con quella non impari molto.

Secondo alcuni, leggere *manga* non è un buon sistema: a parte il fatto che il linguaggio è colloquiale, non “standard”, sostengono che le immagini non aiutano e anzi distraggono. Io non credo che sia così, anzi: anche se non si capisce tutto, una volta vista la storia (anche grazie alle immagini) e scoperto di cosa si parla, basta fare un gradino in più e cercare di comprendere anche i dialoghi, le sfumature di significato, nonché l’uso di espressioni particolari.

3. Internet

Come per i libri, ogni sito web in giapponese, da quelli per computer a quelli sugli *anime* e sui fumetti, può essere utile. Alcuni che mi sento di consigliarvi sono:

- `http://www.asahi.com` - versione *on-line* dell’*Asahi Shinbun*; tenete d’occhio in particolare la rubrica *Tensei jingo*, spesso più semplice degli articoli “normali”;
- `http://etext.lib.virginia.edu/japanese/texts.html` - testi di opere di letteratura giapponese in formato elettronico.

4. Video

È possibile fare esercizio di lettura anche osservando i video delle *news* trasmessi in *streaming* su Internet o via satellite, dato che hanno i sottotitoli. Tenete presente però che essendo servizi giornalistici, il linguaggio è molto particolare, molto “stringato” (anche più di quello dei quotidiani). Se non

altro potreste esercitarvi nel riconoscimento dei *kanji*...

NOTE

[1] A proposito, la ALC pubblica anche un libro per imparare a leggere i quotidiani giapponesi.

Migliorare il parlato

Per chi non ha occasione o possibilità di andare in Giappone, può essere difficile “fare l’orecchio”. Moltissimi poi non hanno degli amici giapponesi con cui parlare. E chi deve imparare il giapponese magari per lavoro, perché ogni tanto ci sono dei clienti giapponesi, ma solo periodicamente? Le trattative si svolgeranno quasi certamente in inglese, ma non farebbe male conoscere almeno qualche espressione e riuscire a capire almeno qualcosa della lingua dei propri clienti (o fornitori).

Naturalmente è importante saper anche parlare in giapponese, ma per questo è necessario avere l’opportunità di farlo con un madrelingua. Qui mi soffermerò pertanto sulla comprensione del giapponese parlato. Da questo punto di vista, ci sono vari strumenti che ci possano aiutare, soprattutto in un’era, come questa, in cui è possibile ordinare tramite Internet libri e materiali che altrimenti non sarebbero reperibili.

1. Libri

Può sembrare strano che in un capitolo dedicato alla lingua parlata si citino dei libri, ma in effetti ve ne sono di utilissimi perché venduti accompagnati da audiocassette o da CD.

- Ci sono svariati libri fatti apposta per chi vuole superare il *Nihongo nōryoku shiken*, con consigli per il test e prove di test sulla falsariga di quelli veri, anche orali (grazie alle audiocassette). Questo li rende ottimi per la preparazione per

questo esame, dato che per noi italiani in genere la prova di ascolto è la più complessa, a prescindere dal livello che si cerca di superare.

- *Aural Comprehension Practice in Japanese*: scritto da Mizutani Osamu e Mizutani Nobuko ed edito da The Japan Times, viene venduto con due audiocassette contenenti svariate conversazioni ed esempi di lingua parlata tratti dalla vita reale (come gli annunci alla stazione dei treni). L'ho trovato utile quando mi preparavo per il *Nihongo nōryoku shiken*. Molte conversazioni sono sia in stile formale, più chiaro e con parole (abbastanza) ben scandite, sia in stile informale, con omissioni e modo di parlare più tipici della lingua viva. C'è anche la traduzione in inglese dei vari dialoghi.
- *Formal Expressions for Japanese Interaction - Taigū hyōgen* 待遇表現: anch'esso edito da The Japan Times con due audiocassette, si propone di aiutare chi studia giapponese a rivolgersi alle persone con le espressioni di cortesia appropriate a seconda della situazione, del rapporto tra gli interlocutori e così via.

2. Cartoni animati e film

Perché no? Per chi è appassionato, è possibile esercitarsi anche guardando dei film o degli *anime* in lingua giapponese. Ultimamente, con la diffusione del DVD, in edicola escono spesso film con l'audio anche in giapponese, dai cartoni animati come Lupin III alle opere di Kurosawa o agli *horror*. Quando si tratta di DVD, l'Italia e il Giappone fanno parte della stessa regione, la numero 2, quindi i DVD eventualmente comprati in Giappone *dovrebbero* funzionare correttamente anche in Italia. Ho usato il condizionale perché bisogna comunque controllare lo standard video del televisore

e del *player*, dato che in Italia si usa il sistema PAL mentre in Giappone l'NTSC. Lo stesso riguarda i sottotitoli: quelli venduti in edicola qui in Italia non hanno i sottotitoli in giapponese, e non ho avuto modo di provare quelli che circolano in Giappone.

Sempre a questo proposito, vorrei suggerire un metodo che può sembrare quasi assurdo, ma che può rivelarsi molto utile, seppure difficile. Avete mai provato a vedere il vostro film preferito in un'altra lingua? Per esempio, avete mai preso un film che conoscete bene quando è uscito in lingua originale con tanto di sottotitoli in inglese grazie alla collana *Speak Up*? E non avete mai notato che riuscivate ugualmente a capire molte cose e anche a imparare termini nuovi (soprattutto *slang*, ma non solo) per il semplice fatto che conoscevate già la storia e quindi potevate concentrarvi sulla comprensione dei dialoghi? Ebbene, un mio compagno di università (ciao Giuseppe!), appassionato di *anime* e molto bravo in giapponese, aveva registrato su una audiocassetta i dialoghi di un film a cartoni animati che conosceva bene, e durante le ore libere li ascoltava con il *walkman*. Dato che aveva già visto il film varie volte, spesso gli era sufficiente sentire un certo effetto sonoro per capire a che punto della storia si trovasse e di che cosa parlassero in quel momento i personaggi, anche se non ascoltava la cassetta da un po' di tempo. A ogni frase, poi, spegneva il *walkman* e cercava di scrivere su un foglio lo *script*, ovvero la sequenza dei dialoghi. In questo modo poteva controllare se conosceva i *kanji*, se era in grado di cogliere ogni singola parola e di destreggiarsi nel linguaggio colloquiale. Un po' come se una persona vi incaricasse di ascoltare una conversazione tra due giapponesi e di capire l'argomento della discussione. Non è affatto facile, anche per chi conosce la storia, ma non è detto che sia inutile.

Ovviamente, si può fare una cosa del genere anche per un film, una trasmissione, un telegiornale.

Una raccomandazione, però, valida sia per chi guarda i film sia per chi preferisce i cartoni animati: i dialoghi saranno quasi esclusivamente in un linguaggio colloquiale, soprattutto nel caso degli *anime*. Per questo motivo, non solo possono rivelarsi di ancor più difficile comprensione, ma potreste imparare forme colloquiali al posto di quelle più formali adatte in ogni occasione: sebbene sia una buona cosa, in sé, fate attenzione a non usarle nel contesto sbagliato.

Chi ha l'antenna parabolica, poi, potrebbe ricevere alcuni telegiornali o programmi trasmessi in digitale, e magari registrarli su nastro per rivederli quante volte vuole. In ogni caso, fate attenzione al *copyright*!

Per chi non ha la parabola né la possibilità di recuperare dei film o degli *anime* in lingua originale: su RaiTre, alla sera tardi, all'interno della rubrica *Fuori orario - Cose (mai) viste*, a volte vengono trasmessi dei film giapponesi. Ci sono i sottotitoli in italiano, ma l'audio è in lingua originale.

3. Musica

Non disdegnate della "semplice" musica. Ascoltate dei CD (oppure, se preferite, degli MP3) con sott'occhio il testo della canzone e cercate di distinguere le varie parole. Magari imparatene qualcuna a memoria, come se voleste cantarla in un *karaoke* con degli amici: può servirvi per acquistare scioltezza.

Il *Nihongo nōryoku shiken*

Per chi non lo conoscesse, il *Nihongo nōryoku shiken* 日本語能力試験 (*Japanese Language Proficiency Test*, abbreviato spesso in NNS, oppure in JLPT per gli anglofoni/anglofili) è un esame che certifica a livello internazionale la conoscenza della lingua giapponese. È bene precisare che, come tutti gli esami del genere, attesta le vostre capacità fino ad un certo punto: la vostra bravura nel giapponese si vede soprattutto da come ve la cavate nella vita di ogni giorno, in situazioni di lingua scritta e parlata anche molto più complesse di quelle affrontate durante l'esame.

L'esame era previsto fino a qualche anno fa per 4 livelli di difficoltà, ma dato che il "salto" di qualità tra il terzo e il secondo era piuttosto elevato è stato deciso di aggiungere un livello intermedio. I livelli dunque sono ora 5, tutti divisi in tre sezioni (*writing/vocabulary*, *listening*, *reading/grammar*). Si può sostenere questo esame ogni anno la prima domenica di dicembre, in Giappone e in molti altri Paesi (in Italia il test si svolge a Milano, a Roma e dal 2010 anche a Venezia). [1] Per conoscere le quote, le scadenze e le modalità per l'iscrizione, le località in cui si svolge l'esame e altre informazioni, basta cercare JLPT su Internet. Tenete presente che sebbene l'esame si tenga in dicembre, la scadenza per l'iscrizione è solitamente in settembre.

La cosa più importante da fare è decidere se vale la pena sostenerlo, soprattutto dato che l'esame costa (e non

poco). Farlo per puro sfizio, per il gusto della sfida (visto che ogni anno le domande sono più difficili) o per soddisfazione personale può essere un motivo, ma è sufficiente? Se si tratta solo di questo, a mio avviso non conviene provare nemmeno il quinto livello (il più facile), e forse nemmeno il quarto. Esercitatevi invece per riuscire a leggere degli articoli di giornali o delle riviste, è senz'altro molto più utile. Chi invece deve sostenere per forza l'esame (per motivi accademici e/o professionali), sappia che il quinto livello è assolutamente inutile e che il terzo è richiesto in poche (anzi, pochissime) occasioni; forse è meglio tentare direttamente il secondo, richiesto più di frequente. Non sono poche poi le ditte o le università giapponesi che richiedono per l'assunzione o l'ammissione *per forza* il primo livello, un po' come qui in Italia alcuni corsi post-universitari o alcune ditte richiedono un voto di laurea di *almeno* 110... Regolatevi di conseguenza.

È opinione diffusa (e da me condivisa) che per la maggior parte degli studenti di giapponese sia meglio tentare il primo livello dopo aver passato un certo periodo di tempo in Giappone, meglio se un anno grazie alla borsa di studio del Monbushō. Ci sono sicuramente bravi studenti in grado di superare tale esame anche prima, ma per la maggior parte è ancora un esame molto difficile.

1. Strategie e consigli per l´esame

Lo schema delle domande è sempre lo stesso per ogni sezione dell'esame e per ogni livello: a scelta multipla con 4 opzioni. Di solito, ma dipende anche dalla sezione e dai punti deboli dell'esaminando, una o due risposte sono riconoscibili come errate quasi a prima vista.

Spesso compaiono delle espressioni grammaticali non molto usate nella vita reale (si dice che anche vari giapponesi

non riuscirebbero a passare il primo livello, anche se non credo sia vero). Per questo motivo, la memoria gioca un ruolo fondamentale, ed è molto importante esercitarsi su test preparati sulla falsariga di quelli dell'esame (i cosiddetti *mogi tesuto* 模擬テスト) o meglio ancora sui test degli anni precedenti. Come già accennato, sono in vendita svariati libri sull'argomento, aggiornati di anno in anno, che costituiscono un ottimo modo per esercitarsi.

Inoltre tenete presente che, soprattutto nel caso del secondo e del primo livello, è richiesto un vocabolario molto ampio, e non di rado ottengono risultati migliori coloro che hanno un vasto vocabolario e conoscono meno bene la grammatica rispetto a chi ha una buona padronanza della grammatica ma conosce pochi termini.

Infine, sappiate che, mentre in passato era sufficiente ottenere il 60% del punteggio in tutto il test per poter superare l'esame, da ora ognuna delle tre sezioni deve essere superata con almeno il 60%, e ciò rende il test molto più complesso, in particolar modo per la sezione di ascolto, la più difficile per chi ha poche occasioni di parlare quotidianamente in giapponese. Per questo, consiglio di trovare tutte le occasioni che potete almeno per ascoltarlo.

1.1. Sezione *Writing/Vocabulary* 文字・語彙 Una grossa facilitazione (anche se certo non sufficiente) è il fatto che per questa sezione non è necessario sapere come si scrivono i *kanji*, basta saperli leggere (attenzione: non riconoscere, ma proprio leggere: viene richiesto di indicare la pronuncia di un *kanji* o il *kanji* corrispondente a una certa lettura). Le domande valgono 1 punto ciascuna.

La sezione Vocabulary è più complessa di quella relativa ai *kanji*, anche per la presenza di parole onomatopeiche e modi

di dire. Le domande valgono 2 punti ciascuna.

Per imparare vari *kanji* e termini, la cosa migliore da fare è leggere il più possibile testi di qualunque genere.

1.2. Sezione Listening 聴解

Per la stragrande maggioranza delle persone, me compreso, questa è la parte più difficile e stressante dell'esame. Viene fatta ascoltare un'audiocassetta tramite uno stereo portatile. La qualità del nastro non è sempre ottimale (tutt'altro), e l'acustica varia anche a seconda della propria posizione nella stanza in cui si svolge l'esame. Inoltre, come nella vita reale, oltre alla difficoltà intrinseca della prova di ascolto c'è da considerare il fatto che lo speaker si "mangia" delle parole o delle particelle, come in tutte le conversazioni in tutte le lingue... Naturalmente, questo è vero in particolar modo per le prove del secondo e del primo livello, molto più vicine alla lingua comunemente parlata dai giapponesi rispetto a quelle degli altri livelli.

Un'altra grossa difficoltà è il fatto che mentre nelle altre sezioni è possibile leggere e rileggere le domande e saltarne qualcuna per poi ritornarci in seguito se si ha tempo a sufficienza, in questa parte dell'esame non è possibile. Del resto, anche ascoltando una normale conversazione tra giapponesi, questo non accade. La durata della prova è quella dell'audiocassetta, e anche se c'è un lasso di tempo tra una domanda e l'altra, esso è piuttosto breve per poter riflettere. Pertanto, se non si capisce una domanda e non si è in grado di rispondere, meglio rimuoverla subito dalla mente e prestare attenzione a quella successiva.

La prova di ascolto prevede sia domande con disegni o grafici sia domande senza.

Nelle prime, spesso e volentieri i disegni traggono in inganno, quindi fate attenzione. Alcune domande sono descrittive, ad esempio la mappa per andare in un certo posto o i vestiti indossati dalla persona raffigurata, ma può capitare anche il caso opposto: come non era vestita quella persona!

Nelle altre domande, invece, spesso vengono dati molti numeri, valori, informazioni di vario genere. Bisogna quindi prendere nota, ma fatelo in fretta: il tempo è poco.

In ogni caso, la cosa migliore per prepararsi è ascoltare il più possibile tutto quello che si riesce a trovare: CD di musica, film, amici giapponesi, tutto serve allo scopo. Non importa molto il film che si guarda o l'argomento del telegiornale o della conversazione, basta che si faccia pratica nel distinguere le parole, nel comprendere le connessioni tra l'una e l'altra, e che ci si eserciti nel riconoscere un gran numero di termini.

Le domande valgono 1 punto ciascuna.

*1.3. **Sezione** Reading/Grammar* 読解・文法

Una cosa importante da tenere a mente per questa sezione è che alcune regole grammaticali richiedono una determinata costruzione della frase o forma del verbo, quindi se in un certo punto della frase avete una determinata parola, dovete necessariamente aspettarvi una certa forma del verbo.[2] Questo può aiutarvi nella scelta della risposta corretta.

In ogni caso, dato che in questa prova vi sono anche dei brani da leggere con le relative domande di comprensione, più ampio è il vostro vocabolario meglio è. Inoltre, le domande sui brani valgono di più in termini di punteggio. Leggete, dunque, più che potete, tutto quello che riuscite a trovare.

Un consiglio generale per questa sezione è imparare non solo delle singole parole ma delle espressioni in cui esse

compaiono: questo aiuta a capire il contesto in cui tali parole possono essere usate.

Le domande di comprensione sui brani valgono 5 punti ciascuna, mentre per quanto riguarda le domande di grammatica, quelle della sotto-sezione 4 valgono 1 punto ciascuna, mentre quelle delle sotto-sezioni 5 e 6 valgono 2 punti ciascuna.

2. Considerazioni

Come vi ho detto, non credo sia una buona idea tentare questo esame per il solo gusto della sfida, o per conoscere a che livello di preparazione si è giunti. Il fatto è che, data la struttura dell'esame, non ha molto senso spendere denaro per iscriversi all'esame quando è possibile mettersi alla prova con i test degli anni precedenti o dei *mogi tesuto*. Il test infatti richiede sì una certa bravura nella comprensione, ma anche e forse soprattutto una buona memoria; è per questo che proliferano i libri con spiegazioni ed esempi su come passare le prove di grammatica e di vocabolario: le forme grammaticali richieste sono più o meno le stesse degli anni precedenti.

Procuratevi piuttosto uno o due libri del genere, studiateli a fondo e provate i test al loro interno: il livello di difficoltà sarà leggermente inferiore a quello dell'esame reale (non solo perché ogni anno la difficoltà aumenta ma anche perché non dovrete reggere la tensione dell'esame), ma se riuscite a superarli saprete più o meno a che punto siete con il vostro studio.

Questo ve lo dice uno che ha sostenuto l'esame per ben due volte, prima il terzo livello e poi il secondo (entrambi superati, anche se ormai si parla di qualche millennio fa, quando ancora i livelli erano 4). Ripeto: è comunque un'opinione del tutto personale. Io l'ho fatto perché pensavo

che mi sarebbe stato utile per una carriera in questo campo, e sono ancora convinto che sia così sebbene non abbia poi proseguito in tale direzione.

Per chi debba affrontare questo esame per motivi di studio o di lavoro, o sia veramente convinto di volerlo fare, ecco alcuni consigli:

- usate il più possibile testi come quelli di cui vi ho parlato, e ancora di più esercitatevi sui test degli anni precedenti (per gli studenti universitari di giapponese è piuttosto facile procurarseli: basta chiedere ai docenti di lingua o al personale della biblioteca del dipartimento);
- cominciate molto presto a studiare, anche se l'esame è a dicembre: *tempus fugit*;
- tenete presente che i libri sono utili, ma lo è ancora di più fare pratica con quello che avete imparato da quei libri: cercate di utilizzare il più possibile le forme grammaticali che studiate, sia parlando con dei giapponesi che scrivendo lettere o altro;
- createvi una strategia di studio (questo vale anche per gli altri esami e per lo studio della lingua in generale): ritagliatevi un po' di tempo ogni giorno e organizzate il tutto in modo da suddividere il carico di lavoro. Per esempio, potreste dedicare il lunedì allo studio dei *kanji*, il martedì a quello dei vocaboli e alla lettura di testi, il mercoledì allo studio della grammatica che potreste trovare all'esame, il giovedì agli esercizi di ascolto, il venerdì al ripasso dei *kanji* e dei vocaboli e il sabato al ripasso della grammatica; potreste poi riservare la domenica per il riposo, per un ripasso generale o anche semplicemente per controllare a che punto siete e magari rifare il programma daccapo perché le vostre esigenze sono cambiate. La cosa da tenere a mente è che dovete cercare di attenervi al programma ed evitare di lasciar

passare intere giornate senza esercitarvi;

- varie scuole di lingua in Giappone offrono corsi specifici per prepararsi al NNS. Se vi trovate o avete in programma di recarvi nel Paese del Sol Levante per studiare il giapponese, tenetelo presente.

NOTE

[1] Dal 2009 in Giappone e in alcuni altri Paesi asiatici c'è un'altra sessione a luglio.

[2] Anche per altre lingue avviene la stessa cosa, comunque.

Il *Kanji nōryoku kentei shiken*

Comunemente abbreviato in *Kanken* 漢検, il *Kanji nōryoku kentei shiken* 漢字能力検定試験 è una sorta di *Nihongo nōryoku shiken* specifico sui *kanji* e rivolto prevalentemente a giapponesi (negli ultimi anni, comunque, anche molti stranieri sostengono questo esame). Si svolge tre volte all'anno (inverno, estate, autunno) in 13 Paesi ed è diviso in dieci livelli.

Si mormora che solo 150 esaminandi al mondo riescano a superare il primo livello. Non ho mai provato questo esame, e non credo che lo farò, ma è di una difficoltà spaventosa. In Giappone ho visto delle trasmissioni televisive al riguardo, con anche dei bambini in gara, e vi posso assicurare che le domande sono difficilissime. Non è richiesta infatti una semplice conoscenza, ma una molto, molto approfondita. Giusto per farvi un esempio, bisogna conoscere anche i radicali dei *kanji* (e il loro nome), il numero dei tratti, l'ordine di scrittura (quindi a differenza del NNS, bisogna anche saperli scrivere), gli *okurigana*, svariati composti (i cosiddetti *yoji jukugo* 四字熟語), *kanji* differenti con la stessa pronuncia e molte altre cose, addirittura proverbi e modi di dire! Il secondo livello del *Kanken* richiede la conoscenza dei *jōyō kanji* e dei *jinmei kanji*, ma dato che vengono chieste anche tutte queste altre nozioni, non è affatto detto che chi supera anche il primo livello del NNS sia in grado di passare questo esame. Inoltre, il test è TUTTO scritto A MANO. Anche per il *Kanken* vi sono svariati libri per prepararsi,

compresi i test degli anni precedenti. Se siete così pazzi da volerlo tentare, o semplicemente volete maggiori informazioni, il sito di riferimento è `http://www.kanken.or.jp` (in giapponese).

Studiare il giapponese in Giappone

1. Scuole di lingua

In Giappone vi sono pressoché ovunque scuole di lingua giapponese per stranieri. È inutile che ve ne indichi qualcuna: basta cercare su Internet per trovarne a centinaia.

Queste scuole fanno dei test e dei colloqui preliminari (in giapponese) per valutare la conoscenza della lingua e collocare lo studente nella classe più appropriata a seconda delle sue capacità e/o dei suoi obiettivi. Molte scuole propongono dei testi studiati e scritti appositamente per loro, mentre altre scelgono libri di testo acquistabili in librerie esterne.

Solitamente le lezioni sono in cicli che durano circa tre mesi (o due in estate), quindi le si può agevolmente frequentare in quei 90 giorni di durata del visto turistico.

Ma come scegliere la scuola da frequentare? Meglio chiedere a dei docenti universitari giapponesi e a compagni di corso o amici che hanno già avuto questa esperienza, se è possibile. Altrimenti, ecco alcune indicazioni.

1.1. La durata del corso e il periodo

Una delle prime cose da fare è decidere la durata del corso da seguire, in base alle proprie esigenze e possibilità economiche: un lavoratore potrebbe avere un solo mese di tempo a disposizione, a seconda delle necessità dell'azienda per cui lavora, mentre uno studente universitario potrebbe scegliere

di farne uno di tre mesi, se può permetterselo. Bisogna poi vedere quando andare in Giappone. Nel caso del lavoratore dell'esempio di prima, potrebbe non esserci molta scelta. Uno studente che ha in programma un corso di tre mesi potrebbe avere un margine di tempo ristretto (ad esempio, come succede a molti, gli ultimi tre mesi prima di cominciare a scrivere la tesi, così da andare in Giappone sia per migliorare la lingua sia per raccogliere materiale) oppure no (c'è chi preferisce e/o ha la possibilità di andare in Giappone anche molto prima della tesi). Generalmente i corsi di tre mesi si tengono da gennaio a marzo, da aprile a giugno, e così via, ma le date precise dipendono dalla scuola. Tenete presente anche la stagione in cui preferite andare: molte scuole prevedono corsi estivi di due mesi anziché di tre, per esempio.

1.2. Il tipo di corso

Questa è una questione ancora più importante. Un lavoratore potrebbe cercare un corso *full-immersion*, con lezioni sia al mattino che al pomeriggio. Anche degli studenti possono scegliere questa strada. Io l'ho fatto, e probabilmente ho commesso un errore: le lezioni pomeridiane erano tenute da altri docenti e con compagni di classe diversi da quelli delle lezioni mattutine; inoltre si basavano molto di più sul dialogo e non si seguiva il libro di testo della scuola bensì del materiale preparato di volta in volta. Per certi aspetti, quindi, poteva essere un buon investimento, ma forse sarebbe stato meglio frequentare un corso "normale", con lezioni solo al mattino, e passare il resto della giornata a cercare libri per la tesi (nel mio caso) e soprattutto a girare la città e fare amicizia con dei giapponesi, anche per esercitarsi con loro sfruttando gli insegnamenti ricevuti al mattino.

Per gli studenti che vanno in Giappone, suggerirei proprio questo: fate un corso solo al mattino (oppure al pomeriggio, se preferite e se la scuola lo consente) e poi girate la città il più possibile. Potrebbe non essere così facile fare amicizia con qualcuno, ma se si riesce è un esercizio assai migliore parlare con loro la lingua "vissuta" anziché quella che si trova nei libri di testo. E vi costa meno...

Ci sono anche corsi specifici per prepararsi al *Nihongo nōryoku shiken* oppure al *Kanken*, corsi per chi vuole insegnare la lingua giapponese, corsi di giapponese commerciale, e così via. A voi la scelta.

1.3. Il luogo

Anche il luogo in cui si vuole andare è importante. Molti consigliano di andare a Tōkyō, non solo per il numero di scuole disponibili ma anche per questioni legate alla lingua: il giapponese insegnato all'università è quello "standard", parlato a Tōkyō, mentre se si va in altre città è possibile che parlando con la gente si finisca con l'apprendere espressioni dialettali che potrebbero "sporcare" il giapponese studiato fino ad allora e magari provocare una cattiva impressione nei propri interlocutori giapponesi (per esempio, in generale gli abitanti di Tōkyō considerano il dialetto e la parlata di Kyōto e dintorni come un po' rozzi: provate allora a immaginare che figura potreste fare con un cliente di Tōkyō!).

In ogni, caso, non voglio affatto sminuire quelli che vanno in altre città come Kyōto oppure Ōsaka o altre, anzi (tra l'altro, in queste città l'alloggio e la scuola costano anche molto meno): quello che conta è che l'insegnamento sia valido e che lo studente riesca a tenere separate le espressioni "comuni" da quelle "dialettali" che può incontrare durante i suoi studi e il suo soggiorno. Questo vale anche per la parlata di Tōkyō, non

crediate.

Chiedete consiglio a chi ha già avuto esperienze di questo tipo, dagli studenti più anziani ai professori e agli amici/conoscenti giapponesi, poi decidete.

1.4. I costi

Come già accennato, un corso di tre mesi a Tōkyō costa in genere più di un corso della stessa durata a Kyōto. Al costo delle lezioni bisogna poi aggiungere quello dell'alloggio (Tōkyō è più cara di altre città, e comunque dipende dalla zona), dei mezzi di trasporto (io facevo ogni mattina mezz'ora di treno e mezz'ora a piedi, e lo stesso al tardo pomeriggio quando rientravo a casa), della vita quotidiana e tutto il resto.

1.5. Altre considerazioni

Nella scelta della scuola può pesare molto anche il giudizio di un professore o di un amico/compagno. Ricordate però che vi sono anche altri elementi da tenere in considerazione:

- per chi vuole frequentare un corso di durata superiore a tre mesi: la scuola offre il visto agli stranieri, oppure richiede che gli studenti se lo procurino in altro modo? Alcune persone hanno fatto i primi tre mesi di corso, poi sono andati in Corea o in Cina o a casa per alcuni giorni e poi sono rientrati in Giappone per la seconda parte del corso (perdendo solo alcune lezioni) con un altro visto turistico, ma ci possono essere dei problemi all'aeroporto: è successo ad alcuni miei conoscenti e *potrebbe* succedere anche a voi;
- la scuola può procurare un alloggio ai suoi studenti? Alcune scuole hanno alcune stanze al loro interno o presso strutture convenzionate, ma se tali posti sono pieni, sono disposte a darvi una mano a trovare un'altra sistemazione?

- sempre riguardo alla sistemazione durante il corso: volete abitare in un appartamento, in una casa per stranieri, o fare un soggiorno presso una famiglia (*home-stay*)? La scuola riesce a procurarvelo? E l'agenzia di viaggi? Conoscete qualcuno disposto a ospitarvi?
- assicurazione medica: ho conosciuto alcune persone che non vi hanno provveduto e a cui non è accaduto nulla, ma sapete com'è, non si sa mai! Informatevi presso una agenzia di viaggi; anzi, più di una...

Tutto questo deve essere attentamente valutato quando si sceglie una scuola. A volte l'agenzia di viaggi è in grado di trovare un alloggio, solitamente presso case per stranieri, ma rischiate di trovare una stamberga, e in questo caso o cambiate alloggio o vi adattate. Sempre a questo proposito: le agenzie di viaggi italiane hanno contatti con alcune agenzie giapponesi che si occupano di trovare alloggi per stranieri, ma state bene attenti a cosa vi viene offerto, perché quello che firmate con queste ultime al vostro arrivo è un vero e proprio contratto. Con esso vi impegnate a seguire le regole date dall'agenzia, anche per "piccoli dettagli" che l'agenzia di viaggio italiana spesso "dimentica" di darvi. [1]

2. Tempo libero in Giappone

Se siete già nel Paese dei *kami* e del *sushi*, ogni momento libero può rivelarsi utile per migliorare la lingua. Viaggiate, girate la città, fate amicizia con altri stranieri che frequentano con voi le lezioni di giapponese o con ragazzi giapponesi magari desiderosi di imparare l'italiano, leggete in biblioteca... Le possibilità sono numerose.

Se frequentate una scuola per stranieri, quasi sicuramente avrete in classe con voi dei coreani. Personalmente credo che

sia un’ottima cosa fare amicizia con loro: in genere conoscono piuttosto bene il giapponese e potreste fare delle buone conversazioni, cogliendo l’occasione per conoscere anche un altro Paese oltre al Giappone. Magari fatevi invitare (o invitateli voi) a mangiare piatti tipici dei rispettivi Paesi: il *kimchi* è buono (beh, a me piace), e se vi fate insegnare come si prepara, potreste imparare anche i vari termini legati alla cucina.

Potete anche dare un’occhiata al libro 日本生活事情 - *Living in Japan: a Handbook*, edito dalla ALC, che fornisce in giapponese e in inglese molte informazioni utili sulla vita in Giappone, dall’alloggio al trasloco, al cibo, alla vita quotidiana. Ci sono parecchie foto, e il testo è abbastanza descrittivo e facile da capire.

Grazie ai miei tre viaggi, ho vissuto in tutto circa 6 mesi e mezzo nel Paese del Sol Levante, di cui circa 6 mesi solo a Tōkyō. Ecco alcune indicazioni utili per migliorare il vostro giapponese:

- se cercate libri “nuovi”, vi sono molte librerie in giro per la città, ma una molto, molto fornita è il famoso Kinokuniya 紀伊国屋, a Shinjuku 新宿. Sette piani di libri di ogni genere, dai fumetti (al primo piano, cioè il nostro piano terra) ai libri di arte, letteratura, eccetera; potete quindi trovare un bel po’ di libri che riguardano i vostri hobby;[2]
- potete fare un salto anche a Kanda 神田, oppure nella zona nei pressi dell’università Waseda 早稲田 (una delle più note): vi sono moltissimi negozi di libri usati di ogni genere, e a Kanda ogni negozio ha una piccola mappa della zona con le varie librerie e il genere di libri che vi si trovano; attenzione: “fare un salto”, per zone come queste, significa che ci passerete un bel po’ di tempo!

- sempre in tema di libri usati, cercate i negozi della catena “Book off”: vendono libri di ogni tipo anche a 100 yen;
- a Shibuya 渋谷 c’è il famoso Mandarake, con tonnellate di fumetti (vecchi e nuovi), DVD, CD, laser disk, rodovetri, modellini, pupazzi e così via, tutto dedicato a manga e anime;
- vi sono molte biblioteche, in giro per la città, in cui potrete studiare con calma;
- abbastanza diffusi anche gli Internet Café, con postazioni Windows e Macintosh per accedere a Internet e cercare materiale. Si paga, naturalmente, a seconda di quanto tempo si sta dentro, e alcuni hanno anche una saletta con vari fumetti;
- andando in giro per la città potreste notare svariati cartelli elettorali, avvisi di vario genere alla popolazione (per manifestazioni, sospensioni di servizi, avvisi di ricercati dalla polizia e così via), cartelli di protesta per luoghi famosi che qualcuno vuole abbattere per farci su un bell’albergo... Insomma, leggete tutto ciò che trovate!
- strettamente collegato al punto precedente, anche se a qualcuno potrà non piacere: tenete sott’occhio la spazzatura nei giorni in cui ritirano la carta. Come da noi, infatti, vi sono determinati punti di raccolta in cui vengono portati la sera i sacchi di spazzatura, e quando sapete che devono raccogliere la carta non disdegnate di dare un’occhiata. Io ho trovato un’enciclopedia medica (che non ho preso perché non di mio interesse), il romanzo *Kitchen* di Yoshimoto Banana e anche un paio di Murakami Haruki.
- potreste anche fare un salto all’Istituto Italiano di Cultura (イタリア文化会館), per avere informazioni di vario genere.

NOTE

[1] Ad esempio, in occasione del mio terzo viaggio in Giappone, mi sono rivolto a una agenzia italiana (non faccio nomi per evitare rogne) la quale aveva dei contatti con un'agenzia giapponese (idem come sopra). Hanno procurato a me e alla mia (all'epoca) ragazza una stanza in una casa per stranieri, è vero, ma nessuno in Italia ci aveva avvertito che il giorno della partenza per tornare nel nostro Paese avremmo dovuto aspettare la visita di un incaricato dell'agenzia per la verifica dello stato dell'alloggio (tra parentesi, tale incaricato ha accertato che mancavano all'appello due coperte che non c'erano mai state, e abbiamo dovuto comunque pagare una multa anche se non era colpa nostra...), che l'agenzia apriva a una data ora e che prima l'incaricato non si sarebbe mosso, che tale agenzia era chiusa non solo di domenica ma anche di sabato e che quindi avremmo dovuto sloggiare dalla nostra camera ben tre notti prima della partenza senza sapere dove andare. Naturalmente, dati i costi, abbiamo evitato gli alberghi come fossero zeppi di appestati, e ci siamo trasferiti da un'altra parte dopo appena un mese di soggiorno sfruttando alcune conoscenze che avevo avuto modo di fare in occasione del mio secondo viaggio; è stato un caso, però, e ad ogni modo avremmo di gran lunga preferito saperlo dall'agenzia italiana prima di partire, in modo da cercare fin da subito una sistemazione decente. Con questo non voglio dire che tutte le agenzie sono truffaldine o cos'altro, ma che potrebbero capitare incresciosi incidenti come questo. Uomo avvisato, mezzo salvato.

[2] Giusto a titolo di curiosità: vi ho visto anche manuali e dizionari del linguaggio dei sordomuti.

Studiare il giapponese in Italia

In Italia è possibile studiare il giapponese frequentando corsi presso università, istituti di cultura, insegnanti privati, circoli, o anche da autodidatti. Non sono in grado di indicare quale sia la scelta migliore, né vi voglio dire come dovete decidere quello che fa per voi (è una cosa che non spetta a me), ma posso darvi dei consigli.

La prima cosa da fare è capire bene *perché* si vuole studiare il giapponese; non è una cosa da poco, credetemi, anzi, da essa potrebbe dipendere anche il vostro futuro.

Se volete diventare dei professionisti del settore e lavorare in ambito universitario, diplomatico o similari, oppure per fare delle traduzioni e vivere di queste, allora molto probabilmente l'**università** è quello che fa per voi: vi vengono impartite lezioni non solo di lingua ma anche di storia, letteratura, religione, arte; potrete poi decidere qual è l'indirizzo di studi a voi più congeniale (linguistico-filologico, letterario, religioso, storico, artistico) ma avere comunque delle basi di cultura generale utili in ogni campo. Tenete presente però che entrare nell'ambiente universitario è difficile: non dovete essere molto bravi solo nella lingua (e nelle altre materie), ma anche nel resto, compreso il farvi conoscenze e "amicizie" (capite come mai l'ho scritto tra virgolette, vero?); gli sgarbi tra colleghi (e aspiranti tali) non sono infrequenti, e non è detto che i (pochi) posti per i corsi di dottorato non se li accaparrino dei raccomandati; c'è anche da dire che dovrete essere pronti a frequentare anche dei corsi post-laurea, dal dottorato ai *master*

(come quelli del SOAS di Londra, per esempio, che però sono anche molto cari), e quindi a investire (spendere?) parecchi altri soldi nonché anni di studio duro, sperando poi di riuscire nel proprio intento. Per chi sceglie questa strada, consiglio di non telefonare per avere informazioni, ma di recarsi di persona alla segreteria della facoltà e possibilmente agli incontri di presentazione del corso di laurea: potrete così chiedere tutti i consigli che volete direttamente ai vostri futuri professori; oltretutto è ben difficile che possiate ricevere informazioni via telefono, anche per quanto riguarda il piano di studi previsto.

Se invece volete imparare il giapponese per puro interesse personale, perché vi piace il Giappone e volete capirlo un po' di più studiando la sua lingua, l'università potrebbe essere una via, se avete tempo e soldi da dedicarvi (tradotto: se avete un lavoro che vi sostenga o avete buone possibilità di trovarlo): tenete presente che si parla di almeno tre anni [1] di duro lavoro! Potrebbero anche essere sufficienti dei **corsi privati** o presso degli **istituti**; con questi ultimi due sistemi, poi, potreste decidere con molti meno problemi se e quando eventualmente mollare gli studi nel caso troviate la lingua troppo difficoltosa o il metodo adottato poco adatto a voi; per gli stessi motivi, anche la via dell'**autodidatta** non è da escludere, anche se può rivelarsi più difficile e onerosa delle precedenti data la complessità della lingua.

Una volta deciso qual è il motivo *vero* che vi spinge a imparare la lingua giapponese, bisogna fare i conti con la vostra situazione, finanziaria e non. Potreste, per esempio, aver deciso di frequentare l'università; ora, ai miei tempi il corso durava minimo 4 anni: avete a disposizione così tanto tempo? I corsi sono poi diventati di tre anni, più eventualmente altri due di specializzazione: avete tempo e soldi solo per il diploma o

contate di riuscire a frequentare anche gli altri due anni? Tenete presente che al costo dei libri (piuttosto costosi soprattutto i vocabolari) e alle tasse universitarie (sempre più salate) bisogna aggiungere quelli dell'alloggio e del vitto, per chi non abita vicino all'università o all'istituto. Avete intenzione di frequentare anche un corso di lingua in Giappone o vi accontentate delle lezioni dell'università? Potreste anche aver deciso di impararlo da autodidatta: quale metodo pensate di adottare? Un corso con audiocassette e poi lezioni private con dei conoscenti? O solo un corso con le audiocassette/CD/DVD? O solo delle lezioni private? Le lezioni private possono essere un buon modo perché avete un insegnante tutto per voi, ma alla lunga questi corsi possono risultare molto più onerosi anche rispetto ai corsi universitari, considerando anche il fatto che la padronanza finale è senz'altro inferiore, così come la conoscenza della cultura; senza contare le difficoltà nel trovare degli insegnanti veramente validi, che sappiano insegnarvi al meglio senza approfittarsi di voi. Del resto, avere qualcuno che vi segua e corregga i vostri errori non è che un bene. Oppure, ancora, pensate di imparare solo la lingua scritta senza preoccuparvi tanto di saperlo parlare e comprendere oralmente?

Come vedete non si tratta di decisioni facili da prendere. Bisogna saper guardare al futuro ma anche e soprattutto dentro se stessi.

Come dite? Come ho deciso io? Beh, se proprio lo volete sapere, io scelsi l'università per poter studiare la cultura del Giappone e perché pensavo che potesse essere un campo in cui fare molte esperienze interessanti; inoltre in quegli anni si parlava molto dell'Estremo Oriente anche come opportunità lavorativa. Poi mi interessai molto anche alla lingua, che trovai (e trovo tuttora) estremamente affascinante, ma al tempo stesso capii che il mondo attorno a me era cambiato: parallelamente

al corso di *laurea* che stavo frequentando ne era stato creato uno di *diploma* per traduttori e interpreti, e fu chiaro che ormai si cominciava a guardare non più alla laurea come titolo di studio prestigioso, bensì al finire gli studi al più presto e con preparazione tecnica e pratica, non più teorica da topo di biblioteca (vi confesso che tuttora, se qualcuno mi pagasse per fare delle ricerche in questo campo, sarei felicissimo). Molte persone (non tutte, chiaramente) della mia età si trovano in questa situazione: l'aver cominciato l'università perché a quel tempo nessuno voleva dei diplomati bensì dei laureati, e poi terminare gli studi in una società che non cerca più i laureati perché sono vecchi e costano troppo e quindi cerca dei diplomati. Capii anche che la carriera universitaria non faceva per me e che solo con le traduzioni non avrei vissuto. Ciononostante, decisi di terminare gli studi, in modo da avere comunque in mano un titolo di studi più elevato e perché comunque si tratta di conoscenze e soprattutto esperienze che nessuno mi toglierà mai, nemmeno la vecchiaia. Come ho anticipato prima, non ho trovato un lavoro che mi consenta di sfruttare tali conoscenze, ma alcune persone che ho conosciuto mi hanno apprezzato *anche* per esse.

Io sono contento anche di poter continuare a studiare per conto mio, e di saper comprendere, se non condividere, comportamenti e atteggiamenti per molti insoliti se non addirittura assolutamente incomprensibili perché appartenenti a popoli diversi dal nostro. L'aver frequentato l'università, in cui hanno studiato assieme a me ragazzi e ragazze del nord e del sud d'Italia, giovani e meno giovani; l'essere andato, e per ben tre volte, in un Paese radicalmente diverso dall'Italia e nel contempo così simile; l'aver imparato ad apprezzare pregi e difetti dell'uno e dell'altro popolo: sono tutte cose che mi hanno aperto la mente.

1. Libri di testo e corsi

1.1. Livello base

- ***Nihongo shoho*** 日本語初歩 È scritto interamente in giapponese, quindi è bene usarlo se si ha già una certa conoscenza almeno di *hiragana* e *katakana*, se non altro per essere in grado di consultare un vocabolario per tradurre i termini. Ogni lezione ha un brano da leggere, e a fondo pagina vi sono i *kanji* nuovi incontrati in quella lezione, senza la pronuncia. Poi vi sono i *bun no kata* 文の型, ovvero le forme grammaticali incontrate nel testo, con degli esempi, alcuni esercizi di *maruume* e/o *wakuume* (in cui bisogna inserire le parole mancanti in un riquadro), *okikae* おきかえ (ovvero cambio di parole mantenendo la stessa forma grammaticale), *iikae* 言いかえ (ad esempio passaggio dalla forma affermativa a quella negativa), un elenco dei termini nuovi e dei *kanji* nuovi incontrati in quella data lezione. È pubblicato dalla Cafoscarina e da The Japan Foundation Japanese Language Institute (国際交流基金日本語国際センター). Dato che è scritto solo in giapponese, credo sia meglio usarlo se avete qualcuno che vi spiega le regole di grammatica.
- ***Bunka shokyū Nihongo*** 文化初級日本語 Anch'esso scritto interamente in giapponese, ha molte più illustrazioni del precedente, quindi potrebbe risultare più chiaro per i principianti. Riporta le pronunce per i vari *kanji*. A differenza del *Nihongo shoho*, che copre il livello base in un unico volume, il Bunka shokyū Nihongo è diviso in due volumi, per cui argomenti come i numeri, alcuni contrari e aggettivi molto usati sono affrontati meglio, in modo meno schematico rispetto al *Nihongo shoho*. Non ha esercizi di *maruume*.

Distribuito dalla Bonjinsha, è pubblicato dal Bunka Institute of Language (文化外国語専門学校), anche questo andrebbe usato preferibilmente con qualcuno che vi indichi le regole grammaticali.

1.2. Livello intermedio

- ***Nihongo hyōgen bunkei*** 日本語表現文型 Per ogni lezione riporta alcuni brani di lettura o di conversazione, poi un elenco dei termini nuovi (distinti per brani), le nuove regole e forme grammaticali con degli esempi di utilizzo e vari esercizi: composizione di frasi con le forme e i termini suggeriti, una sorta di *maruume* con parentesi tonde anziché pallini vuoti, domande a cui rispondere. È pubblicato dal Japanese Language Research Group dell'Università di Tsukuba (筑波大学日本語教育研究会) e distribuito da Bonjinsha.
- ***Nihongo chūkyū*** 日本語中級 È il seguito del Nihongo shoho, con cui condivide l'impostazione, i pregi e i difetti. Non l'ho usato, quindi non so dirvi se sia più valido del precedente.

1.3. Giapponese commerciale

- ***Comunicare giapponese - Corso introduttivo di Business Japanese*** A cura dell'ISESAO dell'Università Bocconi, è un libro scritto per italiani che devono usare la lingua giapponese per lavoro. Non lo ritengo adatto a chi comincia lo studio della lingua perché le basi sono affrontate molto schematicamente, ma ha il pregio di presentare moltissimi termini e forme grammaticali utili in ambito lavorativo. Ovviamente, pone grande attenzione al *keigo*, illustrando non solo le forme da utilizzare ma anche le occasioni in cui usarlo.

- ***Writing Letters in Japanese*** Buon libro che spiega in inglese e in giapponese il modo corretto di impostare una lettera in giapponese, sia per corrispondenza di carattere privato che commerciale. Pubblicato da The Japan Times.

1.4. Vocabolari

- ***Dizionario Giapponese-Italiano / Italiano-Giapponese*** Sono due vocabolari ormai vecchiotti ma ancora piuttosto validi. Il primo ha la copertina rossa, il secondo verde. Sono scritti più per giapponesi (in particolare quello dall'italiano al giapponese), ma non ne ho visti altri di egualmente validi direttamente verso l'italiano (credo che i migliori siano Giapponese-Inglese e viceversa). Editi dalla Shōgakukan 小学館.
- ***New Japanese-English Dictionary*** Edito dalla Kenkyūsha, era obbligatorio ai tempi delle mie lezioni. Piuttosto voluminoso e pesante, ma molto, molto completo.
- ***Shinmeikai kokugojiten*** 新明解国語辞典 È un buon vocabolario monolingua, disponibile anche in versione da viaggio (di dimensioni più contenute). Edito dalla Sanseidō 三省堂.
- ***Kōjien*** 広辞苑 Ottimo vocabolario monolingua, spesso utilizzato anche dai giornali (e non solo) quando cercano di dare autorevolezza a un certo termine usato (un po' come si fa da noi con il vocabolario Devoto-Oli o l'Enciclopedia Treccani). C'è anche l'edizione in CD-ROM e inoltre, se comprate un vocabolario elettronico (*denshijisho* 電子辞書), molto probabilmente vi sarà memorizzata una sua edizione.
- ***Daijirin*** 大辞林 Altro ottimo vocabolario monolingua. Scritto a caratteri leggermente più grandi e quindi più leggibili rispetto al *Kōjien*. Le sue definizioni sono forse un po' più semplici da comprendere, e soprattutto sono ordinate a

seconda dell'uso, non in ordine storico come nel caso del *Kōjien*. Io lo preferisco al precedente, ma sono entrambi validi. Varrebbe la pena confrontarli direttamente, prima di decidere.

1.5. Dizionari di kanji

- ***The Modern Reader's Japanese-English Character Dictionary*** Familiarmente noto come Nelson (dal nome del compilatore, Andrew Nathaniel Nelson), è uno dei più noti a livello internazionale, se non il più noto. Edito da Tuttle, era dizionario obbligatorio ai tempi in cui frequentavo l'università.
- ***Japanese Character Dictionary*** Edito da Nichigai Associate e scritto da Mark Spahn e Wolfgang Hadamitzky (autori anche del libro *Kanji and Kana* di cui abbiamo parlato prima), secondo alcuni è migliore del *Nelson*, a causa del differente sistema di classificazione e ordine dei *kanji*. Mi sembra abbia meno parole del precedente, ma ha un punto a suo favore: mentre il *Nelson* riporta solo parole in cui il *kanji* cercato è il primo della parola stessa, qui si trovano composti in cui il *kanji* occupa non solo il primo ma anche il secondo e addirittura il terzo posto. Potreste trovare quindi la parola 日本語 non solo sotto 日 ma anche sotto 本. Quando ero al primo anno di università, l'unico dizionario di *kanji* obbligatorio era il *Nelson*; in seguito, lo divenne anche questo: era quindi obbligatorio usare o l'uno o l'altro di questi.
- ***Shinjigen*** 新字源 Buon dizionario di *kanji* edito dalla Kadokawa Shoten 角川書店. Essendo monolingua, piuttosto schematico e con poche parole di esempio, lo consiglio a chi è a un livello piuttosto avanzato di conoscenza del giapponese.

2. Corsi

2.1. Assimil - Il Giapponese senza sforzo

La Assimil è una nota casa editrice francese che pubblica corsi di lingua con libri e audiocassette o CD. Il metodo in sé non è difficile. Vi sono delle brevissime lezioni che consistono in stralci di conversazioni, con a fianco la traduzione in italiano e con sotto alcune note in parte grammaticali e in parte culturali; queste conversazioni sono presenti anche nelle audiocassette/CD. Subito dopo, alcune frasi si esercizio, anch'esse presenti su cassetta/CD. Per finire, alcune frasi di controllo in cui viene fornita la versione in italiano e bisogna completare la frase tradotta nella lingua straniera inserendo le parole corrette. Ogni sei lezioni ve ne è poi una settima (senza audio) che fa un riassunto di quanto visto fino a quel momento. Le lezioni vanno affrontate una al giorno, tutti i giorni. Dopo la cinquantesima lezione si passa a una fase più attiva, durante la quale si riprendono le lezione già viste e si consolidano le nozioni già acquisite.

Mentre i corsi di spagnolo, francese, tedesco e altre lingue sono costituite da un volume e dal corrispondente set di cassette/CD, il corso di giapponese è suddiviso in tre volumi: il primo per la prima parte del corso, il secondo per la seconda parte e il terzo (senza audio) solo per i *kanji*. Da questo si può capire che il corso di giapponese è più caro rispetto agli altri (tre volumi anziché uno) e che la lingua è più complicata.

Non ho mai provato questo corso di giapponese, quindi non so dirvi quanto possa essere valido. Posso parlare solo a proposito di quello di spagnolo, che ho avuto modo di vedere, ma presumo che per quello di giapponese sia un po' la stessa cosa. Ebbene, non è poi così complicato da seguire, è piuttosto

graduale. Lo scopo è quello di far imparare le basi di una lingua corrente, quindi non si possono trovare termini assai complicati o di uso poco comune. La cosa più fastidiosa è il fatto che vi sono diversi errori, non solo grammaticali ma anche di traduzione. Mi spiego meglio.

Una frase del corso di spagnolo che ho visto proprio oggi recita “Per un italiano, la *jota* è difficile da pronunciare”, ma la traduzione spagnola fornita dal testo è “Para un francés, la jota es dificil de decir”. Ebbene, da quando in qua si la traduzione di “italiano” in spagnolo è “francés”?! Oppure, sempre dalla medesima lezione: “la lingua del popolo no è tanto pura”: non dovrebbe essere “non è”?! A parte questo, come ho detto, è un corso piuttosto graduale, quindi per imparare le basi potrebbe anche funzionare.

Una nota: è anche possibile acquistare solo i libri dei corsi Assimil, quindi le cassette/CD sono solo dei supporti per lo studio.

2.2. Pimsleur Language Programs - Japanese

Anche in questo caso si tratta di un corso con supporto audio, solo che in questo caso il materiale audio gioca la parte del leone e ci si basa quasi esclusivamente su di esso. Il metodo si basa infatti su lezioni audio di circa 20/30 minuti ciascuna (contro i 3 o 4 minuti di quelle della Assimil…), sempre da affrontarsi una al giorno tutti i giorni. Ogni lezione ha piccoli brani di conversazione, ma fin dal principio la velocità delle frasi è pari a quella dei madrelingua! Almeno, questo è quanto mi hanno riferito... Una voce commenta poi ogni singola parola o pezzo di frase, spiegandola e facendola ripetere allo studente più volte, anche spezzandola in più parti per renderla più semplice da assimilare. Ognuna di queste parole sarà poi ripresa anche nelle lezioni successive,

ma con una frequenza sempre minore, così che lo studente sarà costretto a impararla per poterla usare correttamente. Per quanto riguarda le nozioni di grammatica, non avendo provato questo corso non saprei dirvi come vengono fornite, ma immagino che vengano date a poco a poco oppure che spetti allo studente apprenderle da solo un po' per "orecchio" un po' per averle usate costantemente durante il corso. Nota finale: mi hanno detto che il corso è rivolto ad anglofoni, non so se esista una traduzione del materiale anche in lingua italiana.

2.3. Teach Yourself Japanese

Anche di questo corso ho visto solo la versione in lingua inglese e non so se esista in italiano. Credo si tratti di un corso solo in forma di libro, senza audio, e non so nemmeno se vi siano *kanji* nel testo oppure no (mi hanno detto che il corso della Assimil ce li ha, per esempio). Io avevo comprato quello di sanscrito, e l'ho trovato particolarmente complesso; già dopo le prime pagine ho dovuto smettere perché non riuscivo a seguirlo. Mi auguro che il corso di giapponese sia più semplice.

2.4. Berlitz

Altra casa editrice che ha pubblicato un corso di lingua giapponese. Sostiene di poterlo insegnare (beh, le basi, ovviamente!) in 30 giorni. Non l'ho visto, ma so che è in uscita anche in edicola abbinato a un periodico, come hanno fatto per il corso di inglese, tedesco e spagnolo.

NOTE

[1] Dico almeno perché non è detto che si riesca a finire il corso entro il termine previsto e perché comunque quella è la durata minima: non è possibile terminare in due anni un corso la cui durata legale è tre anni, per quanto si possa essere bravi. Semplicemente, non viene data questa possibilità. Un'altra piccola nota: ho detto "almeno tre anni" perché tale è la durata attuale del corso per avere la laurea breve; è poi prevista la laurea specialistica, di altri due anni che vanno a sommarsi ai precedenti tre. Ecco perché vi dico di fare attenzione: se poi decidete che non è la vostra strada, avrete in pratica buttato tre anni della vostra vita, e questo si potrebbe anche ripercuotere sulla vostra futura vita lavorativa!

Altre informazioni utili

Date un'occhiata ai seguenti siti Internet, potreste trovare buoni spunti e informazioni:

- `http://www.seta.it/code/unica/` - in italiano, è pieno di *link* a risorse di vario genere, dai siti istituzionali ai libri;
- `http://www.manythings.org/japanese/links/` - in inglese, è una lunga serie di collegamenti a libri, software e siti per imparare il giapponese, dai *kanji* alla grammatica;
- nel sito `http://giapponeweb.wordpress.com/`, tenuto dalla mia ex-compagna di corso Manuela Coletto, potrete trovare una miriade di *link* a risorse sul Giappone e sulla lingua giapponese, dai programmi ai dizionari *on-line*, dai test di *kanji* ai *blog*;